# Libro 1

**Proemio**: 1.1-4

**Cosmogonia**: 1.5-88  
 Narratore principale

**Creazione dell’uomo**: 1.76-88  
 Narratore principale  
 All’interno di: Cosmogonia

**Mito delle età**: 1.89-150  
 Narratore principale

**Età dell’oro**: 1.89-112  
 Narratore principale  
 All’interno di: Mito delle età

**Età dell’argento**: 1.113-124  
 Narratore principale  
 All’interno di: Mito delle età  
 Giove succede a Saturno. Cicli stagionali; gli uomini vivono nelle grotte; inizio dell’agricoltura

**Età del bronzo**: 1.125-127  
 Narratore principale  
 All’interno di: Mito delle età  
 Uso delle armi, ma non funesto

**Età del ferro**: 1.127-150  
 Narratore principale  
 All’interno di: Mito delle età  
 Inizio della navigazione; divisione delle terre; si scava la terra in cerca di minerali. Guerra, rapine. Astrea abbandona la terra.

**Gigantomachia**: 1.151-162  
 Narratore principale  
 Giove sconfigge i Giganti, il cui sangue impregna la terra e condiziona la natura dell’uomo

**Licaone**: 1.163-239  
 Narratore principale; Giove  
 Durante un concilio degli dei Giove ricorda la malvagità di Licaone, e convoca un concilio degli dei dove annuncia la sua volontà di distruggere il genere umano. Giove narra agli dei della malvagità di Licaone: il dio percorreva la terra, inorridito dai crimini degli uomini. Arrivato in Arcadia, dà alcuni segnali della propria natura divina; la gente lo implora, ma Licaone dubita e lo vuole mettere alla prova. Tenta di ucciderlo, e poi di dargli da mangiare carni umane: Giove distrugge la sua casa, lui fugge e si trasforma in **lupo**. Sua figlia è Callisto.

**Diluvio**: 1.259-312  
 Narratore principale  
 Giove, abbandonata l’idea troppo pericolosa di incenerire la terra (1.253-258), decide per distruggere il genere umano con un diluvio. Nettuno collabora.

**Deucalione e Pirra**: 1.313-415  
 Narratore principale  
 Tutti muoiono nel diluvio tranne Deucalione (figlio di Prometeo) e Pirra (figlia di Epimeteo), che con la loro zattera approdano sul Parnaso, l’unica cima non sommersa dall’acqua. Giove vede la loro innocenza e pone fine al diluvio. Pregano Temi che li aiuti a ripopolare la terra. La dea ordina loro di gettarsi dietro le spalle le “ossa della grande madre” (383). Deucalione capisce che la grande madre è la Terra, e le sue ossa sono in realtà i sassi: da essi prende forma il nuovo genere umano. Gli altri esseri viventi rinascono per generazione spontanea (416-437).

**Pitone**: 1.438-451   
 Narratore principale  
 Apollo, dio dell’arco, uccide il mostruoso serpente Pitone. In memoria dell’impresa, istituisce le feste Pitiche: non esisteva ancora l’alloro (v. Dafne), e il vincitore delle gare era premiato con una ghirlanda di quercia, ed Apollo si cingeva la testa di fronde di un albero qualunque.

**Dafne**: 1.452-567  
 Narratore principale  
 Apollo, orgoglioso di aver ucciso Pitone con le sue frecce, prende in giro l’arco di Cupido. Cupido si vendica colpendo Apollo con una freccia che lo fa innamorare di Dafne, e Dafne con un’altra freccia che le fa fuggire l’amore. La ninfa chiede al padre Peneo di farla rimanere vergine per sempre. Apollo però, innamorato, la insegue; lei fugge finché non le mancano le forze, e prega il padre Peneo (dio del fiume omonimo) di salvarla. Si trasforma allora in un albero, l’alloro, che Apollo prende a suo simbolo.

**Io**: 1.583-750  
 Narratore principale  
 Include le storie di Argo, Siringa e del pavone  
 Il fiume Inaco piange la scomparsa della figlia. Giove se ne era innamorato e l’aveva violentata; poi, per proteggerla dalla gelosia di Giunone, l’aveva trasformata in una bellissima vacca. Giunone pretende l’animale in regalo dal marito, e la affida ad Argo dai cento occhi. Giove incarica Ermes di liberarla. Ermes racconta ad Argo la storia di Siringa, e il guardiano si addormenta a metà; Ermes lo uccide. Giunone però, infuriata, rende folle la vacca, che fugge per ogni dove fino ad arrivare al Nilo. Giove allora chiede perdono a Giunone, che lascia ritrasformare Io. Adesso Io e suo figlio Epafo sono venerati come dei.

**Argo**: 1.625-723  
 Narratore principale  
 Guardiano dai cento occhi, incaricato da Giunone di custodire Io, che Giove ha trasformato in vacca. Giove invia Ermes per liberare la vacca, ed Ermes uccide Argo dopo averlo addormentato raccontandogli la storia di Siringa. Giunone raccoglie i suoi occhi, e ne orna le piume della coda del suo uccello, il pavone.

**Pavone**: 1.720-723  
 Narratore principale  
 Ermes, inviato da Giove a liberare la vacca Io, uccide il suo guardiano, Argo dai cento occhi. Giunone raccoglie i suoi occhi e ne orna le piume della coda del suo uccello, il pavone.

**Siringa**: 1.689-712  
 Narrata da Ermes ad Argo (e in parte dal narratore principale)  
 Siringa è una ninfa, che sfugge alle avances del dio Pan. Esaurite le vie di fuga, chiede alle altre ninfe di trasformarla: Pan, convinto di averla finalmente catturata, si ritrova in mano soltanto delle canno. Sospira, e si accorge del suono melodioso fatto da queste: è così che Pan inventa il flauto che prende il nome dalla ninfa.

**Fetonte**: 1.750-2.400  
 Narratore principale  
 Fetonte, figlio del Sole (Febo Apollo) e dell’oceanina Climene, è in contesa con Epafo, figlio di Io e (pare) di Giove. Epafo dice di non credere che Fetonte sia figlio del Sole; Climene, supplicata da Fetonte, giura che suo padre è proprio il Sole, e lo induce a chiedere conferma proprio a lui. Fetonte arriva al Palazzo del Sole, e chiede al padre – se veramente è suo padre – di lasciargli guidare il suo carro per un giorno. Il padre è restio, ma ha giurato di soddisfare una richiesta di Fetonte. Il ragazzo è incapace di controllare il carro, e tutto il mondo è arso dagli incendi. Giove con la sua folgore sbalza Fetonte dal carro; il Sole è disperato, e un giorno intero trascorre senza la sua luce. Fetonte piomba sull’Eridano, e le Naiadi dell’Esperia lo seppelliscono. Lo piangono la madre Climene e le sorelle Eliadi, che vengono mutate in alberi; le loro lacrime diventano ambra. Per il dolore Cicno diventa un cigno. Il Sole vuole abbandonare il suo compito

# Libro 2

**Eliadi**: 2.340-366  
 Narratore principale  
 Sorelle di Fetonte. Alla morte di questi, assieme alla madre Climene, si disperano sulla sua tomba e vengono trasformate in alberi. Le loro lacrime diventano ambra, ornamento delle spose del Lazio.

**Cicno (Cigno)**: 2.367-380  
 Figlio di Stenelo e parente di Fetonte, regna sui Liguri. Assiste alla morte di Fetonte e al prodigio delle Eliadi. Per il dolore diventa un cigno.

**Callisto**: 2.401-530  
 Narratore principale  
 Giove, percorrendo il mondo per riparare i danni provocato da Fetonte, va in Arcadia e vede una bellissima ragazza di Nonacre, dedita alla caccia: è Callisto, figlia di Licaone. Per avvicinarla si trasforma in Diana; nonostante le resistenze della ragazza, la stupra e se ne torna in cielo. La ragazza fugge inorridita, per poi riunirsi a Diana (quella vera) e alle sue ninfe. Dopo nove mesi Diana, la dea vergine, si accorge che Callisto è incinta, e la scaccia. Callisto partorisce un maschio, Arcade (469). Giunone, per la gelosia, la trasforma in orsa. In forma animale, Callisto continua a vagare intorno alla sua casa; il figlio Arcade, a 15 anni, non la riconosce, e impaurito sta per trafiggerla con una freccia. Giove impedisce lo scempio trasformando madre e figlio in stelle accoppiate. Giunone, gelosa, prende la cosa come un insulto e se ne lamenta con Teti e Oceano.

**Arcade**: 2.496-507  
 Narratore principale  
 vedi: Callisto  
  **Corvo, Coronide, cornacchia e civetta: 534-632**  
 Narratore principale; cornacchia  
 Il corvo un tempo era bianco; diventò nero a causa della sua eccessiva loquacità. Coronide era una donna bellissima, di cui Apollo era innamorato. Il corvo, sacro ad Apollo, rivela al dio, vola per denunciare al dio un’infedeltà di Coronide. La cornacchia lo avverte che la cosa non gli porterà bene, e racconta la sua storia (551-588). Un giorno Atena aveva messo un bimbo nato senza madre, Erittonio, dentro una cesta che aveva consegnato a tre ragazze (figlie di Cecrope) con l’ordine di non aprirla. Pandroso ed Erse obbediscono ad Atena; ma Aglauro cede alla curiosità. La cornacchia rivela la cosa ad Atena, che si adira e toglie all’uccello la sua protezione. Una volta era una fanciulla bellissima, Coronide; Posidone, invaghitosene, la insegue per farle violenza, ma Atena la soccorre trasformandola in cornacchia. Ma ora l’uccello preferito della dea è la civetta, nonostante essa fosse un tempo una donna, Nictimene, divenuta uccello perché si era macchiata di incesto (593-595).  
La storia della cornacchia non ha effetto sul corvo (596), che va da Apollo a denunciare il tradimento di Coronide. Il dio, infuriato, uccide la fanciulla con una freccia, non sapendo che era incinta. Apollo, pentito, non riesce a rianimarla, ma preleva il figlio (Esculapio) dal suo ventre e lo porta a Chirone (630). Irato anche con il corvo, lo fa diventare nero.

**Ociroe: 635-675**  
 narratore principale  
 Ociroe è figlia del centauro Chirone, dotata di virtù profetiche. Vedendo il bambino (Esculapio) affidato al padre dal dio Apollo, predice che sarà un grande guaritore, capace perfino di ridare la vita ai morti (ma se lo farà, gli dei lo puniranno). Predice poi al padre, immortale per natura, che un giorno desidererà di morire, a causa dello strazio provocato da una ferita; e gli dei esaudiranno il duo desiderio. Ociroe proseguirebbe, ma il destino tronca le sue profezie trasformandola in cavalla, e rendendola incapace di parlare. Chirone si dispera, e invoca l’aiuto di Apollo; ma il dio è assente, e si trova in Messenia, a pascolare le vacche di Admeto (676-682).

**Batto: 683-707**  
 narratore principale  
 Mentre Apollo pensa solo al canto e all’amore, Mercurio gli ruba le vacche che stava sorvegliando. L’unico ad accorgersene è il vecchio Batto, e il dio gli raccomanda di non rivelare a nessuno ciò che ha visto. Il vecchio promette, ma Mercurio gli si ripresenta con un altro aspetto e gli chiede della mandria scomparsa. Il vecchio rivela dove si trova la mandria, e il dio per punizione lo trasforma in pietra.

**Erse e Aglauro 708-832**  
 narratore principale  
 Dal luogo della storia di Batto, Mercurio prende il volo e si dirige verso Atene. Vede delle ragazze in processione, e tra di esse la bellissima Erse. La segue fino alla casa dove Erse abita con le sorelle Pandroso e Aglauro. E’ quest’ultima ad accorgersi per prima del suo arrivo; Mercurio chiede il suo aiuto per avvicinare la sorella. Atena è ancora adirata con Aglauro (v. la storia della cornacchia), e vuole impedire che la donna si guadagni la gratitudine di Mercurio e le ricchezze da lui promesse in cambio dell’aiuto richiesto. Si reca perciò a casa dell’Invidia, e le chiede di infettare Aglauro col suo veleno; Invidia esegue. Aglauro, ora gelosa della felicità che si prepara per Erse, cerca di impedire a Mercurio di entrare nella stanza della sorella, e finisce per essere trasformata in pietra. Mercurio torna in cielo.

**Europa: 2.836-3.2**  
 narratore principale  
 Dopo l’episodio di Erse e Aglauro, Mercurio torna in cielo. Giove, suo padre, gli chiede aiuto in una faccenda d’amore: deve andare a Sidone e sospingere la mandria del re Agenore verso la spiaggia dove si trova la figlia del re, Europa, con le amiche. Giove, trasformato in un bellissimo toro candido, si mescola alle altre bestie. Europa gli si avvicina, e il toro si dimostra innocuo e amichevole. La principessa si azzarda perfino a salirgli in groppa: al che il dio abbandona la spiaggia e nuota verso il mare aperto, portandola via.

# Libro 3

**La struttura del libro è molto più unitaria del consueto e ha pochi paralleli nel poema: tutti o quasi i personaggi hanno una relazione con la famiglia di Cadmo e con i tempi più antichi della città di Tebe in Beozia**

**Cadmo: 1-137**  
 narratore principale  
 Agenore, re di Tiro, manda il figlio Cadmo a cercare la sorella Europa (rapita da Zeus), minacciando di mandarlo in esilio in caso di fallimento. La ricerca è infruttuosa; seguendo un oracolo di Apollo, Cadmo non torna in patria ma va a fondare una città in Beozia. I suoi compagni sono uccisi da un mostruoso serpente; Cadmo li vendica uccidendo il serpente a sua volta. Atena gli appare, e gli ordina di arare la terra e seminare i denti del serpente. Dai solchi nascono subito nuovi uomini armati (gli Sparti), che subito iniziano a combattere tra di loro; solo cinque sono i superstiti, tra cui Echione. Cadmo si fa aiutare da loro nell’opera di fondazione della città di Tebe.

**Atteone: 138-252**  
 narratore principale  
 Atteone è nipote di Cadmo (figlio di Aristeo e Autonoe, figlia di Cadmo e Armonia). Durante una battuta di caccia, quando si imbatte nella dea Diana che fa il bagno assieme alle sue ninfe. Offesa di essere stata vista nuda da un mortale, la dea trasforma Atteone in cervo. I suoi cani da caccia lo vedono, e non riconoscono il padrone nella sua nuova forma; né Atteone è più in grado di parlare e farsi riconoscere. I cani lo sbranano, soddisfacendo la sete di vendetta di Diana.

**Semele: 253-315** narratore principale  
 Giunone, nemica dei Tirii a causa della gelosia per Europa amata da Giove, gioisce per la morte di Atteone (nipote di Cadmo, figlio di Agenore e fratello di Europa). Un altro motivo di gelosia e sete di vendetta è Semele, figlia di Cadmo, che è stata messa incinta da Giove. Giunone assume le sembianze della vecchia Beroe di Epidauro, nutrice di Semele, e va a casa sua; la induce a chiedere a Giove di visitarla in tutta la sua gloria, come quando va a visitare Giunone. Semele riesce a farsi promettere da Giove di esaudire un suo desiderio, qualunque esso sia (come Fetonte ha fatto con suo padre il Sole). Giove quindi si presenta a lei in tutta la sua gloria, ma Semele finisce incenerita dal fulmine. Giove le strappa il bambino dal grembo, e se lo cuce nella coscia, portando così a termine la gravidanza di Bacco.

**Tiresia: 316-340**  
 narratore principale  
 Giove dice a Giunone che il piacere che provano le donne è superiore a quello che provano i maschi; Giunone non è d’accordo, e i due decidono chiedere a Tiresia, che è vissuto da uomo, poi da donna, e poi di nuovo da uomo. Tiresia conferma la tesi di Giove. Giunone, adirata, lo rende cieco; Giove, per compensarlo, gli dona il potere della profezia.

**Narciso ed Eco: 339-510** narratore principale  
 La ninfa Liriope è la prima a sperimentare la verità delle predizioni di Tiresia. Violentata dal Cefiso, una divinità fluviale, dà alla luce un bambino bellissimo, Narciso. Tiresia predice che il bimbo avrà una lunga vita, “se riuscirà a non conoscersi” (348). Giunto a sedici anni, molti e molte gli fanno la corte, ma lui rifiuta tutti e si dedica alla caccia. Lo vede Eco, “ninfa fatta di voce” (357): ancora aveva un corpo, ma già allora poteva solo ripetere parole di altri. E’ il risultato della punizione di Giunone, irata perché Eco la distraeva durante le scappatelle del marito Giove (362-369). Dunque, Eco vede il bel narciso e immediatamente se ne innamora (371). Non può dichiararsi, ma solo ripetere le parole pronunciate da Narciso; ne segue un dialogo pieno i fraintendimenti (380 ss.). Cerca di abbracciare Narciso, che fugge via da lei; il dolore la consuma, finché di lei non rimane che la voce: tutti la sentono, nessuno la vede (400-401).  
Narciso continua a rifiutare pretendenti, finché uno di loro invoca la Nemesi perché anche lui subisca la stessa sorte (405-406). Spossato dalla caccia, Narciso si stende sull’erba per dissetarsi a una sorgente (414); vede la sua immagine riflessa sull’acqua, e se ne innamora. Resta sdraiato in contemplazione, senza sentire fame né sonno (437). Si sfoga in un lungo monologo (442-473), piange e si batte il petto, che diventa rosso per i colpi (482).  
Eco lo vede, e piange e si dispera con lui, finché Narciso, spossato, muore (e anche nell’oltretomba continua a specchiarsi nello Stige: 504-505). Lo piangono Naiadi e Driadi, ed Eco con loro. Non rimane un corpo da bruciare sul rogo; al posto di Narciso si trova un fiore dai petali bianchi, ma color di croco al centro.

**Penteo: 511-733; cfr. 4.23**  
 narratore principale

La storia di Narciso accresce la fama di Tiresia; Penteo soltanto lo deride, e Tiresia gli predice la sua fine ad opera delle Baccanti. La sua profezia si avvera: il culto di Bacco si diffonde a Tebe, e Penteo cerca di opporvisi. Ritenendolo un falso dio, manda dei servi a catturarlo; non avendo trovato Bacco, questi ritornano con Acete, che racconta la propria storia (592-691).

E’ figlio di un povero pescatore della Meonia che si è dato alla navigazione. In viaggio per Delo, Acete si ferma a Chio. Manda i suoi marinai a cercare acqua, guidati da Ofelte; uesti ritornano portando un giovane bellissimo ottenebrato dal vino. Acete lo ritiene un dio, e chiede protezione e perdono; i suoi compagni si oppongono e vogliono tenere prigioniero il ragazzo. Ne segue una zuffa, bloccata da Bacco (era lui quel giovane), che nel frattempo si è ripreso. Chiede di essere portato a Nasso; i compagni di Acete fingono di accettare, ma contro il volere di lui prendono un’altra rotta. Bacco se ne accorge, e fa finta di essere disperato. I marinai sbeffeggiano lui e Acete: ma la nave improvvisamente smette di muoversi (660), viene invasa dall’edera, e tigri, linci e pantere appaiono attorno a Bacco. I marinai si trasformano in pesci; il dio risparmia Acete, e gli comanda di fare rotta per Dia (Nasso); da allora Acete è seguace di Bacco.

Penteo non crede alla storia di Acete, e ordina ai suoi di imprigionarlo e torturarlo; ma grazie all’aiuto divino Acete è subito libero (700). Penteo allora si reca sul Citerone, dove si celebrano i riti misterici di Bacco. Osserva i riti non visto, commettendo sacrilegio (710). Sua madre Agave lo vede per prima, e gli si scaglia contro; tutte le altre la seguono. Invano Penteo invoca pietà dalla zia Autonoe (figlia di Cadmo e madre di Atteone), e le baccanti lo fanno a pezzi.

# Libro 4

1-415: storie a Orcomeno in Beozia

**Le Minieidi: 1-415**

Narratore principale

Come Penteo, anche Alcitoe figlia di Minia (re di Orcomeno in Beozia) rifiuta di credere alla divinità di Bacco, come le sue due sorelle. Mentre le altre donne celebrano i riti bacchici, loro restano a casa (32), lavorando la lana e raccontando storie: sono le prime narratrici umane nel poema.

Una di loro passa in rassegna le storie che conosce: quella di Derceto babilonese, la dea Atargatis, innamorata di un mortale e trasformatasi in pesce (44-46); o di sua figlia Semiramide, trasformata in uccello (47-48); o di una Naiade che trasformava in pesci tutti coloro che approdavano alla sua isola, finché divenne pesce lei stessa (49-51); o dei frutti del gelso, prima candidi e ora rossi come il sangue (51-52). Decide di raccontare quest’ultima storia, che è poco nota.

**Piramo e Tisbe: 55-163**

Narrata da una Minieide (il nome non viene detto). A Babilonia Piramo e Tisbe, giovani bellissimi, abitavano in case contigue. Si innamorano, ma i padri impediscono le nozze. I due si parlano attraverso una crepa nel muro comune alle due case. A un certo punto decidono di incontrarsi in campagna di nascosto, di notte, presso la tomba di Nino, dove c’è un albero di gelso che produce bacche bianche. Tisbe arriva per prima, ma è spaventata da una leonessa; si rifugia in una grotta, senza accorgersi di aver perduto il velo (101). Lo trova la leonessa e lo straccia, con le zanne ancora macchiate del sangue della sua ultima preda. Arriva Piramo, che vede le impronte del leone e il velo lordo di sangue; credendo Tisbe morta, si uccide con la spada sotto il gelso; le radici dell’albero assorbono il suo sangue, e le bacche cambiano colore diventando rosso sangue. Arriva Tisbe (108), che vede Piramo morto: si dispera, e si uccide anche lei sotto il gelso.

**Gli amori del Sole: Leucotoe e Clizia: 167-273**

Dopo la prima Minieide, Tocca a Leuconoe narrare. Il Sole, che tutto vede, svela a Vulcano la tresca di sua moglie Venere con Marte: Vulcano allora prepara la trappola di sottili catene di ronzo che intrappolerà gli amanti sul letto, esponendoli al ludibrio degli altri dei. Venere non dimentica l’offesa; per vendetta, fa innamorare il Sole di Leucotoe, figlia di Orcamo re di Persia ed Eurinome (194); per lei il dio ripudia la ninfa Clizia. Il Sole assume le sembianze di Eurinome e si reca da Leucotoe; rimasti soli, si rivela e la stupra (226-233).   
Clizia è gelosa, e rivela la tresca al padre di Leucotoe; lui, irato, seppellisce la figlia sotto un alto monte di sabbia. Inutilmente il Sole la dissotterra e cerca di riportarla in vita. Cosparge il corpo di nettare odoroso; il corpo si scioglie, impregna la terra del suo profumo, e ne germoglia l’incenso. Clizia si strugge per la separazione dal Sole, e si trasforma in girasole (266-270). Tra l’uditorio di Leuconoe (le due sorelle e le ancelle) alcune trovano la storia inverosimile, altre pensano che tutto sia possibile per gli dei – ma Bacco non è certo un dio (273).

**Salmacide ed Ermafrodito: 276-388**

Narratore: Alcitoe

Dopo le due sorelle, è il turno di Alcitoe. Non parlerà di Dafni, che mutò in pietra una ninfa gelosa di una rivale (276-278); né di Sitone, che fu ora uomo, ora donna (279-280); né di Celmi, un servitore di Giove ancora bambino poi trasformato in acciaio (281-282); né dei Cureti nati dal diluvio, che pure protessero Giove bambino; né di Croco, trasformato in fiore assieme a Smilace. Narrerà invece l’origine della cattiva fama della fonte Salmacide (285-287).

Ermafrodito è figlio di Mercurio e Venere (Hermes e Afrodite); assomiglia ad ambedue, e da ambedue prende il nome (288-291). A quindici anni si mette in viaggio, e arriva in Licia e in Caria. In una limpida fonte vive la ninfa Salmacide, l’unica che non segue Diana nelle sue battute di caccia ma preferisce curare la propria bellezza. Vede Ermafrodito, se ne innamora, e gli propone di andare a letto assieme (320). Ermafrodito arrossisce, e si rifiuta; Salmacide fa finta di andarsene. Il ragazzo approfitta per bagnarsi nella fonte; Salmacide, nascosta, lo vede nudo, e arde ancora di più d’amore (346). Si getta anche lei in acqua, abbraccia Ermafrodito e lo bacia. Il ragazzo resiste, e la ninfa prega gli dei che mai lui possa staccarsi da lei: i due così diventano un unico essere androgino. Un attimo prima che la trasformazione sia completa, Ermafrodito chiede ai suoi genitori che d’ora in poi ogni uomo che entri in quella fonte ne esca uomo soltanto a metà.

Le Minieidi, finiti i racconti, continuano a lavorare, in spregio del dio Bacco (389-90): ma i telai e i loro lavori diventano edera, viti e grappoli. Le tre sorelle diventano pipistrelli.

**Ino: 416-562**

Narratore principale

Dopo la vicenda delle Minieidi, il culto di Bacco è celebrato in tutta Tebe. Ino, zia del dio (era figlia di Cadmo; seconda moglie di Atamante, madre di Learco e Melicerte), se ne vanta oltre misura. Giunone, ancora irata per la tresca di Giove con Semele, madre di Bacco, decide di punire Ino facendola impazzire (430-431). Scende allora nell’oltretomba a chiamare le tre Furie (Alletto, Tisifone e Megera). Vede Tizio (457-458), Tantalo (458-459), Sisifo (460), Issione (461) e le Danaidi nipoti di Belo (462-463) soffrire le loro pene. Chiede alle Furie di rendere folle Atamante (fratello di Sisifo; erano figli di Eolo). Tisifone passa all’azione (481). I capelli di serpi che ha sulla testa infettano Atamante e Ino, e dà loro un veleno che li fa impazzire (505-506). Atamante uccide il figlo Learco gettandolo contro una roccia (516-519). Ino fugge portando con sé l’altro figlio, Melicerte, finché cade in mare da uno scoglio (519-530). Venere piange la nipote (Ino era figlia di Cadmo e Armonia, figlia di Venere), e chiede allo zio Nettuno di avere pietà dei due sventurati. Nettuno fa diventare Ino e Melicerte due divinità, con i nomi di Leucotoe e Palemone (543). Le amiche di Ino ne piangono la morte; Giunone le trasforma parte in rocce, parte in uccelli (le Ismenidi).

## Le metamorfosi di Cadmo e Armonia: 563-603.

Narratore principale

Cadmo, oppresso dal lutto per la morte della figlia Ino e dei suoi nipoti, abbandona Tebe e va in Illiria con la moglie. Si chiede se le sue disgrazie sono dovute al fatto che ha ucciso il mostruoso serpente, e chiede di diventare serpente lui stesso; Armonia prega di condividerne la sorte. Ambedue ora sono serpenti, innocui per l’uomo.

## Perseo: 604-5.249

Narratore principale

Bacco è ormai onorato dalla Grecia all’India. Solo Acrisio figlio di Abante gli chiude le porte della sua città, Argo, negando la sua divinità. La negava anche Perseo, figlio di Danae (figlia di Acrisio) e di Zeus, che si era unito a Danae in forma di pioggia d’oro: era quindi fratellastro di Bacco. Acrisio aveva disconosciuto il nipote, negando anche la sua origine divina come quella di Bacco; ma si pentì di ambedue le cose.

### **I serpenti africani: 615-620**. Mentre Perseo sorvola la Libia, dalla testa della Gorgone cadono gocce di sangue che impregnano la terra: ne nascono molti serpenti, che infestano quei luoghi

### **Atlante: 621-662**. Sballottato dai venti, Perseo atterra in Esperia, il regno di Atlante figlio di Giapeto, a riposarsi per la notte. Possedeva innumerevoli greggi e mandrie di buoi, e nei suoi frutteti crescevano alberi dai frutti d’oro. Temi gli aveva predetto che un figlio di Giove gli avrebbe rubato i frutti d’oro, e per questo aveva circondato i suoi frutteti di alte mura e messo un grande drago a sorvegliarli. Temendo l’avverarsi della profezia cerca di scacciare Perseo con la violenza; Perseo però gli mostra la testa di Medusa, ed Atlante, pietrificato, diviene una montagna. Gli dei la fanno crescere in altezza, finché tutto il cielo stellato poggia su di essa.

### **Andromeda: 663-739**. Calmatisi i venti e sorto il giorno, Perseo riprende il volo e giunge nelle terre di Cefeo in Etiopia. La figlia di Cefeo, Andromeda, era stata legata su uno scoglio in attesa che un mostro marino la divorasse; si trattava di un modo di placare l’ira di Nettuno, irato perché Cassiopea (moglie di Cefeo e madre di Andromeda) aveva osato dirsi più bella delle Nereidi. Perseo la vede, e subito se ne innamora. Dal mare arriva il mostro che la divorerà; Cefeo e Cassiopea si stringono alla figlia terrorizzata. Perseo si offre di salvarla, se loro glie la concederanno in sposa; loro accettano. Perseo sconfigge il mostro, e prende con sé Andromeda.

### **Il corallo: 740-752**. Temendo che l’acqua di mare guasti la testa di Medusa Perseo la appoggia a terra su un letto di foglie e rametti, che subito si pietrificano. Le ninfe del mare si accorgono che accostandovi altri rametti anche essi si pietrificano; li spargono in mare come semi, che generano il corallo.

### **Nozze di Perseo: 753-803**. Perseo offre un triplice sacrificio: una vacca a Minerva, un vitello a Mercurio, e un toro a Giove. Cefeo offre un banchetto nuziale, e chiede a Perseo come ha fatto a tagliare la testa di Medusa.

#### **L’uccisione di Medusa: 765-789 (raccontata da Perseo)**. Ai piedi di Atlante vivono due sorelle Graie, figlie di Forco e Ceto, che hanno un solo occhio in due e lo usano a turno. Perseo glie lo sottrae, e giunge alla casa delle Gorgoni. Per via vede molti animali e uomini mutati in pietra dallo sguardo di Medusa. Lui evita di guardarla; Medusa rimane invece abbagliata dalla propria immagine riflessa sullo scudo di Perseo, che ne approfitta per tagliarle la testa. Dal suo sangue nascono Pegaso, il cavallo alato, e Crisaore, futuro padre di Gerione.

#### **La metamorfosi di Medusa: 793-803 (raccontata da Perseo)**. Su richiesta di un convitato, Perseo racconta come mai solo Medusa a differenza delle sorelle avesse capelli di serpe. Medusa era una donna bellissima, e sommamente belli erano i suoi capelli. Nettuno la stuprò nel tempio di Minerva; la casta deia si copre il volto con l’egida per non assistere, e vendica l’offesa cambiando i capelli di Medusa in serpenti velenosi.

# Libro 5

### Il banchetto nuziale di Perseo è turbato dall’irruzione di Fineo (8), fratello di Cefeo e già promesso sposo di Andromeda. Cefeo tenta di uccidere Perseo, ma fallisce il colpo (33); Perseo fallisce a sua volta, e invece di Fineo uccide Reto (38). Ne nasce una zuffa; Cefeo fugge (44). Appare Minerva a proteggere e incoraggiare Perseo (fratello della dea: entrambi sono figli di Giove).

#### **Ati e Licabante: 47-73**. Perseo uccide il giovane Ati, un indiano bellissimo. L’assiro Licabante tenta di vendicare il giovane, di cui era innamorato, ma il suo arco fallisce il colpo; Perseo lo uccide con la sua spada ricurva.

#### **Altre vittime di Perseo: 74-84**. Perseo poi uccide, sempre con la spada, Forbante di Siene, e il libico Anfimedonte. Poi uccide Erito scagliandogli addosso una enorme coppa. Cadono poi Polidegmone, discendente di Semiramide, poi Abari, Liceto, Elice, Flegia, e Clito.

#### **Altre vittime: 89-96**. Mirando a Perseo, Fineo uccide Ida, che aveva cercato di restare neutrale. Climeno uccide Odite; Isseo colpisce Protenore, e Perseo uccide Isseo. Cromi uccide l’anziano Emazione, che a parole cerca di fermare la rissa (99-106). Fineo uccide i gemelli Brotea e Ammone, ottimi pugili, e il sacerdote Ampico (107-110). Petalo uccide l’innominato figlio di Lampeto, un cantore che doveva allietare il banchetto (111-118). Licorma lo vendica uccidendo Petalo (119-122). Pelate viene ferito da Corito e poi ucciso da Abante (123-127). Muoiono Melaneo (128) e il ricchissimo Dorila, trafitto da Alcioneo (129-136). Perseo lo vendica uccidendo Alcioneo (137-139). Uccide poi i fratelli Clizio e Clani (140-144). Muoiono Celadonte, Astreo, Etione, Toatte, Agirte (144-148). Ma tutti si rivolgono contro Perseo; **Bellona** allaga di sangue la casa (149-156). Piovono le frecce; Molpeo ed Echemmone lo aggrediscono da vicino (162-176). Sopraffatto dal numero, Perseo sfodera la testa di Medusa e sconfigge tutti in un colpo solo (177-199): Tescelo, Ampice, Nileo, Erice. Muore per errore anche Aconteo, che sta con Perseo (200-202). Resta di sasso Astiage (203-206). In tutto duecento uomini sono pietrificati (207-209). Alla fine Fineo si ferma, pentito, e chiede pietà a Perseo, che però pietrifica anche lui (210-235).

### **Perseo ad Argo: 236-241**. Perseo, con Andromeda, torna nella patria Argolide, dove pietrifica Preto per vendicare l’affronto subito da Acrisio (nonno di Perseo, e fratello gemello di Preto).

### **Polidette: 242-249**. Polidette, re dell’isola di Serifo, disprezza Perseo e non crede che abbia ucciso Medusa. Perseo glie lo prova mostrandole il volto del mostro e pietrificandolo.

## Minerva e le Muse: 250-254.

Minerva, che ha sempre accompagnato il fratellastro Perseo, parte da Serifo e si reca presso Tebe, sul monte Elicona sacro alle Muse. Chiede loro di mostrarle la fonte Ippocrene, che si dice scaturita sotto lo zoccolo di Pegaso, che Minerva ha visto nascere dal sangue di Medusa. Urania conferma la storia e conduce Minerva alla sorgente (260-263). La dea ne contempla la bellezza, e dichiara le Muse beate; una Musa le risponde che anche loro sono esposte a pericoli, e le racconta la storia del crudele Pireneo.

### Pireneo: 276-293 (narrata da una Musa). Pireneo, alla guida di un esercito trace, vede le Muse mentre si recano sul Parnaso, e fingendosi rispettoso della loro divinità offre loro riparo dalla pioggia in casa sua. Finita la pioggia, le Muse fanno per ripartire, ma lui le chiude dentro; loro riescono a fuggire levandosi in volo. Pireneo cerca di seguirle, ma cade da un’alta torre e si sfracella al suolo.

## Le Muse e le Pieridi: 294-678.

Minerva si stupisce dell’arrivo di nove gazze, e una Musa le racconta la loro storia. Erano le figlie di Piero ed Evippe, che sfidarono le Muse in una gara di canto, scegliendo a giudici le ninfe (308-314).

### **Gigantomachia: 319-331 (cantata dalla prima Pieride).** La prima Pieride canta la Gigantomachia, esaltando i Giganti (in particolare Tifone) e sminuendo gli dei che, impauriti, fuggono e si trasformano: Giove (identificato con Ammone) diventa un toro; Apollo un corvo; Bacco un capro; Diana un gatto; Giunone una vacca; Venere un pesce; Mercurio un ibis.

### **Ratto di Proserpina: 341-661 (cantato da Calliope).** Per le Muse risponde Calliope, che canta la gloria di Cerere. L’isola di Trinacria opprime col suo peso Tifone, che aveva osato opporsi agli dei. Lui tenta di ribellarsi, provocando terremoti ed eruzioni dell’Etna (349-356). Plutone-Dite, il re degli inferi e fratello di Cerere, teme un disastro, e controlla la solidità delle fondamenta dell’isola. Vedendolo, Venere Ericina incoraggia Cupido a colpire Plutone con una delle sue frecce e farlo innamorare di sua nipote Proserpina (363-379). Cupido esegue (380-384). Vicino ad Enna Plutone vede Proserpina che coglie fiori: “la vide, l’amò, la rapì” (395).

#### La ninfa **Ciane** vede Plutone e cerca di fermarlo (409-419), ma Plutone riesce a scendere agli Inferi. Ciane, per il dolore, si scioglie nelle acque della sua fonte (425-438).

Cerere cerca la figlia per ogni dove (438-445). Stremata, chiede ristoro a una vecchia che le offre da bere. Mentre beve, un ragazzo la irride, e lei le getta addosso il liquido che lo trasforma in un piccolo **geco** (450-461).

Proseguendo nella sua ricerca, Cerere arriva alla fonte di Ciane. Lei non può più parlare, ma dalle sue acque fa affiorare la cintura persa da Proserpina (465-470). Irata per la perdita della figlia, Cerere rende sterile la Trinacria, una volta fertile (474-486).

Aretusa leva il capo dalle sue acque, e cerca di placare l’ira di Cerere. Le dice che, scorrendo sottoterra dall’Elide alla Sicilia, ha visto Proserpina negli inferi, sposa di Plutone (487-503).

Cerere va da Giove (padre di Proserpina) e chiede che la figlia le sia restituita (513-522). Giove risponde che potrà riportare la figlia alla luce, purche non abbia toccato cibo negli Inferi (523-532).

Purtroppo, negli Inferi Proserpina ha mangiato sette semi di melagrana; Ascalafo l’ha vista e fa la spia, per vendetta Proserpina lo trasforma in **gufo** (533-550).

#### Se Ascalafo ha meritato la sua punizione, perché mai le **Sirene** (figlie di Acheloo e di una Musa) hanno volto di donna e zampe d’uccello? (551-563) Forse perché coglievano fiori assieme a Proserpina? No. Dopo aver cercato Proserpina per tutto il mondo, chiesero di poter volare come uccelli e poter continuare a cantare con voce umana, perché anche il mare provasse il vostro affanno.

Mediando fra fratello e sorella, Giove decide che Proserpina starà con ciascuno dei due per sei mesi all’anno (564-571).

#### **Aretusa (572-641). Raccontata da Aretusa.** Riavuta la figlia, Cerere chiede ad **Aretusa** di raccontare la sua storia. Era una ninfa dei boschi in Acaia, dedita alla caccia. Spossata e accaldata, si spoglia e si immerge nell’acqua limpida di un fiume: è Alfeo. La ninfa fugge, Alfeo l’insegue. Sta per raggiungerla; la ninfa chiede aiuto a Diana, che la avvolge in una fitta nube. Alfeo non la vede, ma non si allontana. Aretusa suda, e si trasforma in acqua; Alfeo abbadona l’aspetto umano e si trasforma in acqua anche lui, per mescolare le proprie acque a quelle di Aretusa. Diana apre la terra e le consente di fuggire fino a Ortigia.

#### **Trittolemo e Linco: 642-661**. Ascoltata la storia di Aretusa, Cerere vola via sul suo carro alato e parte verso Atene. Lì affida il carro e le sementi a Trittolemo, ordinandogli di spargerli su terre mai coltivate, o non più coltivate. Trittolemo vola fino in Scizia, e va dal re Linco, che è preso da invidia: vuole essere lui autore del dono di Cerere, e tenta di uccidere Trittolemo. Cerere lo trasforma in **lince**.

## Fine della gara: 663-674.

Terminato il dotto canto di Calliope, le ninfe dichiarano le Muse vincitrici della contesa. Le Pieridi protestano e offendono. Sono trasformate in gazze.

# Libro 6

## Aracne: 1-145

Narratore principale

Minerva approva il verdetto nella contesa tra Muse e Pieridi, e si prepara ad una contesa simile. Aracne di Meonia si vanta di essere pari a lei nell’arte di lavorare la lana (6); benché di umile stirpe, era famosa per questo. Sfida Atena, e accetta qualsiasi castigo in caso di sconfitta (25). Atena, trasformata in vecchia, le suggerisce prudenza, ma lei replica con arroganza. Atena si rivela (43), e la gara ha inizio. Ambedue cominciano a tessere (53-69).

**Arazzo di Atena (70-102)**. Rappresenta la contesa tra Nettuno e Minerva stessa per la sovranità sull’Attica e il diritto di dare il nome alla città di Atene. Lo scenario è l’Areopago; dodici dei siedono come giudici, e Giove nel mezzo, con l’aspetto di un re (74). Nettuno colpisce una roccia con il tridente, e ne sgorga una sorgente (75-77). Atena, in armi, percuote il suolo con la lancia, e ne nasce un ulivo (78-81). Gli dei stupiscono, e la vittoria è di Minerva (82). Come ammonimento alla rivale, aggiunge quattro sfide agli angoli della tela. Nel primo angolo sono Rodope ed Emo, prima uomini, ora montagne (87-89). Nel secondo Gerana, prima regina dei Pigmei, poi sconfitta da Giunone e ora gru (90-92). Nel terzo è Antigone, trasformata da Giunone in cicogna (93-97). Nel quarto Cinira, abbracciato ai gradini del tempio che un tempo erano le sue figlie (98-100). Nell’orlo esterno rappresenta rami d’ulivo, segno di pace.

**Arazzo di Aracne (103-128)**. Rappresenta con mirabile realismo la storia di Europa e **Giove**-toro (103-107); Asterie e Giove-aquila (106); Leda e Giove-cigno (107); Giove-satiro e Antiope, che generò Anfione e Zeto (110-111); Giove-Anfitrione e Alcmena (112); Giove-pioggia d’oro e Danae (113); Giove-fuoco ed Egina, madre di Eaco (113); Giove-pastore e Mnemosine (114); Giove-serpente e Proserpina (114). Poi **Nettuno**-toro e Canace figlia di Eolo (115-116); Nettuno-Enipeo e Salmoneo (116-117); Nettuno-montone e Teofane (117); Nettuno-stallone e Cerere (118-119); Nettuno-uccello e Medusa madre di Pegaso (119-120); Nettuno-delfino e Melanto, figlia di Deucalione (120). Poi **Apollo**-pastore e Admeto (122); Apollo-sparviero (123); Apollo-leone (123); Apollo-pastore e Isse figlia di Macareo (124). Poi **Bacco**-uva ed Erigone (125); **Saturno**-cavallo e Filira madre di Chirone (126). L’orlo è fatto di fiori ed edera (127-128).

Non c’è giudice nella contesa, ma l’opera di Aracne è perfetta. Minerva, irata, colpisce Aracne con la spola (129-133). Aracne fa per impiccarsi, ma Minerva ne ha pietà: la trasforma in ragno. Aracne resterà appesa, e continuerà a tessere le sue tele (135-145).

## Niobe: 146-312.

Narratore principale

Niobe (figlia di Tantalo, moglie di Anfione re di Tebe) aveva conosciuto Aracne, ma la sua punizione non bastò a farla essere più rispettosa degli dei. Andava superba dei suoi molti figli. Manto, figlia di Tiresia, esorta le Tebane a onorare Latona, madre di Apollo e Diana (157-162). Arriva Niobe, e dice che lei dovrebbe essere onorata invece di Latona: è di ascendenza divina, regina di Tebe, ricca, e ha sette figli e sette figlie – non solo due. A Latona la terra negò perfino un posto per partorire, finché Delo non ne ebbe pietà (170-201). Sul Cinto, Latona si lamenta dell’offesa con i figli (206-213). Apollo e Diana vanno a Tebe; uccidono Ismeno (224-229), Sipilo (230-238), Fedimo e Tantalo (239-247), Alfenore (248-253), Damasictone (254-260), Ilioneo (261-266). Il padre Anfione si uccide per il dolore (271-272); Latona si getta sui corpi dei figli, e dice a Latona che le restano comunque sette figlie – più che a lei (280-285). Subito gli dei trapassano con le loro frecce anche le sette figlie (286-301). Niobe, impietrita dal dolore, diventa **pietra**, e anche nella sua nuova forma continua a piagere. Il vento la trasporta sulla cima di un monte nella patria Lidia.

## I contadini Licii: 313-381

Narratore tebano sconosciuto

Qualcuno tra quelli che hanno assistito al dramma di Niobe racconta un’altra storia poco nota di *hybris* punita da Latona, riguardante dei contadini della Licia. Si era recato in Licia, con una guida del posto, a prendere dei buoi. In mezzo a un lago vede apparire un antico altare (325); la guida spiega che l’altare è di Latona, e narra la storia del suo parto a Delo (333-336) e della sua fuga successiva. Giunta in Licia, patria della Chimera, ha sete; fa per dissetarsi con l’acqua di un lago (346-347), ma dei contadini glie lo impediscono. Latona li prega di avere pietà (349-359), ma loro persistono nel rifiuto. Latona li trasforma in **rane**, che anche in quella forma continuano a litigare.

## Marsia: 382-400

(altro narratore tebano sconosciuto)

Un secondo narratore anonimo, uno di quelli che hanno assistito al dramma di Niobe, racconta del satiro Marsia che, vinto da Apollo in una gara musicale, fu scuoiato vivo. Piangono la sua sorte Fauni, Satiri e Ninfe, e le loro lacrime diventano un torrente, quello in Frigia dalle acque più chiare.

## Pelope: 401-411

Tutti incolpano Niobe della tragedia che ha colpito la sua famiglia. L’unico a piangerla è Pelope suo fratello. Ha la spalla sinistra d’avorio: il padre Tantalo, volendo mettere alla prova l’onniscienza degli dei, lo aveva squartato per darlo in pasto a lor ma gli dei, inorriditi, ne avevano ricomposto il corpo. La spalla sinistra non fu ritrovata, e gli dei la rifecero di avorio.

## Cordoglio delle altre città: 412-423

Tutte le altre città greche mandano a Tebe i loro re per le condoglianze. Solo Atene non lo fa, impegnata in una guerra.

# Fine del ciclo tebano, inizio del ciclo ateniese

## Tereo, Procne e Filomela: 424-674

Tereo di Tracia aveva aiutato Atene nella guerra, e Pandione re di Atene gli aveva dato la figlia Procne in sposa. Al matrimonio però assistono le Eumenidi, non Giunone, Imeneo o le Grazie. Nasce il figlio Iti (437). Dopo cinque anni, Procne chiede a Tereo di far venire la sorella Filomela (441-444). Tereo va ad Atene per invitarla; appena la vede, subito s’innamora (455), oltre che per la bellezza della donna anche per la sua innata libidine (458-460). Il giorno dopo, Pandione affida la figlia a Tereo (496-504). Arrivati in Tracia, Tereo trascina Filomela in una stalla e la violenta (525) e poi, per impedirle di rivelare il suo crimine, le mozza la lingua (555-557) prima di violentarla ancora. Torna a casa; Procne gli chiede della sorella, e lui dice che è morta (565). Passa un anno; Filomela è chiusa nella stalla e guardata a vista. Intesse la sua storia su un arazzo e lo affida a una donna che lo porti a Procne (576-580).

Era il tempo in cui le donne celebrano le feste biennali di Bacco (587). Procne esce di notte, vestita da Menade; giunge alla stalla e libera la sorella (597-600). Giunte a casa, le sorelle meditano vendetta. Procne uccide il figlio Iti (641-642), ne cucina il corpo, e lo serve come pasto a Tereo (647). Quando questi chiede del figlio, Filomela entra nella stanza e getta sul tavolo la testa insanguinata di Iti. Tereo vorrebbe uccidere le sorelle, che fuggono diventando uccelli: Filomela un usignolo, Procne una rondine. Tereo diventa un’upupa (667-674).

## Borea, Orizia e i Boreadi: 675-721

Pandione muore per il dolore della morte di Procne e Filomela; il trono di Atene passa ad Eretteo. L’ateniese Cefalo, nipote di Eolo, sposa sua figlia Procri (681); Borea vorrebbe sposare Orizia, ma la sua origine tracia è malvista. Borea decide di usare la violenza: provoca una tempesta, rapisce Orizia, e la porta nella terra dei Ciconi (703-710). Orizia partorisce due figli, Calai e Zete; quando furono adolescenti divennero pennuti come il padre. Poi partirono assieme agli Argonauti.

# Libro 7

## **Partenza degli Argonauti** (“Minii”). Hanno già incontrato Fineo, che Calai e Zete avevano liberato dalle Arpie (2-4). Giunti in Colchide, a Giasone e agli Argonauti sono imposte dure prove.

## Medea: 7-424

Narratore principale

### **Aiuto di Medea a Giasone in Colchide (7-155)**. Medea si innamora di Giasone; in un lungo monologo esprime il suo tormento, tra fedeltà al padre e amore per Giasone (11-71). La vista di Giasone, bellissimo, le fa prendere la decisione di aiutarlo (74-97). Medea gli consegna delle erbe magiche (98). Grazie ad esse riesce a sottomettere all’aratro i tori che spirano fuoco (115-119), respinge i guerrieri nati dai denti di serpente (139-142), addormenta il drago che custodisce il vello d’oro (152-155), e fa ritorno a Iolco con il vello e Medea.

### **Ringiovanimento di Esone (162-296)**. Esone, padre di Giasone, è vecchissimo; Giasone chiede a Medea di togliere a lui alcuni degli anni che gli restano e darli al padre. Medea risponde che cercherà piuttosto di ringiovanire Esone (164-178). Medea opera un rito magico (179-219); con un carro disceso dal cielo va per nove giorni in cerca di erbe magiche (219-237). Dopo un nuovo rito magico, Medea taglia la gola a Esone e imbeve il suo sangue di succhi magici: Esone torna più giovane di quaranta anni (285-293). Bacco vede, e carpisce il segreto del filtro magico di Medea (294-296).

### **Assassinio di Pelia (297-349)**. Medea finge di odiare Giasone e si rifugia alla reggia di Pelia (figlio di Posidone, re di Iolco; usurpò il regno al fratellastro Esone, e mandò Giasone alla ricerca del vello d’oro); dice alle sue figlie di essere in grado di ringiovanirlo, come Esone, e le convince ringiovanendo un vecchio montone, dopo avergli tagliato la gola e averlo immerso nel filtro magico. Esone, però viene semplicemente ucciso dalle figlie, e Medea non lo ringiovanisce.

Medea fugge sul suo carro trainato da draghi alati (350).

### **Il volo di Medea**. Oltrepassa i luoghi famosi per i fatti del vecchio Cerambo, scampato al diluvio universale (353-356); poi Pitane in Eolia, dove si trova un serpente pietrificato (357-358); il bosco sull’Ida, dove Bacco trasformò un vitello in cervo (359-360); la tomba di Paride, padre di Corito (361); i campi del cane Mera (362); Cos, città del re Euripilo sconfitto da Ercole, alle cui donne crebbero le corna (363-364); Rodi e Ialiso, città dei Telchini, che Giove fece sommergere da Posidone (365-368); Cartea, nell’isola di Ceo, dove Ctesilla figlia di Alcidamante fu mutata in colomba; il lago di Irie in Etolia, dove il giovane Cicno divenne cigno dopo essersi buttato giù da una rupe a causa di una lite con Fillio, e la madre Irie divenne il lago che porta il nome di lei (371-381); Pleurone in Etolia, dove Combe divenne uccello (382-383); la piana di Calauria, dove un re e una regina divennero uccelli (384-385); Cillene, dove Menefrone commise incesto con la madre, come una bestia (386-387); il fiume Cefiso, il cui nipote fu trasformato in foca da Apollo (388-389); la casa di Eumelo, il cui figlio Apollo trasformò in uccello (390); infine a Corinto, dove copri di uomini nacquero da funghi (391-393).

### **Medea a Corinto (391-403)**. A Corinto, Medea uccide la nuova sposa di Giasone, incendia la reggia e uccide i figli (394-397). Fugge ad Atene (Giove vi aveva mutato il re Perifante in aquila e le moglie Fene in avvoltoio; e la dissoluta Alcione, figlia di Scirone e nipote di Polipemone, fu mutata in uccello), dove sposa Egeo.

## Teseo (404-9.96)

### **Riunione di Teseo ed Egeo (404-452)**. Teseo, figlio che Egeo non sapeva di avere, va ad Atene per rivendicare i propri diritti (404). Medea prepara un veleno per ucciderlo (406), usando l’aconito che nacque dalla bava di Cerbero, quando Ercole lo trascinò fuori dall’oltretomba (408-419). Egeo stava per dare il veleno a Teseo, quando dalla spada che portava riconobbe in lui il figlio: al che con un colpo gli impedì di bere. Medea fugge nascondendosi in una nebbia magica (421-424). Seguono feste e sacrifici per celebrare l’evento (427-433). Si celebrano le imprese di Teseo: la cattura del toro di Maratona (434), l’uccisione della scrofa di Crommione (435-436), di Perifete figlio di Vulcano (436-437), di Procruste (438), Cercione (439), Sini (440-442), Scirone (443-447)

### **Minosse prepara la guerra contro Atene (456-489).** Minosse muove guerra ad Atene per vendicare la morte del figlio Androgeo (456-458). Nella ricerca di alleati, va da Eaco ad Egina (472-474), figlio di Giove e della ninfa Egina, padre di Telamone, Peleo, e Foco. Eaco nega il suo aiuto, essendo vecchio alleato di Atene; Minosse riparte minacciando vendetta (487-489).

### **Cefalo cerca alleati per Atene a Egina (490-865)** Subito arriva ad Egina una nave ateniese, con a bordo Cefalo (genero di Eretteo) e i figli di Pallante, Clito e Buti (490-500). Chiedono aiuto per Atene, che Eaco prontamente concede (501-511).

#### **La peste di Egina (523-657)**. Eaco racconta di recenti disgrazie di Egina. Giunone è irata per il tradimento di Giove con la ninfa Egina (figlia di Asopo), e perseguita con la peste l’isola che ne porta il nome (523-613). Eaco chiede aiuto al padre Giove (615-621), che ripopola Egina con tanti cittadini quante le formiche che vivono in una grande quercia sacra, detti Mirmidoni [omonimi dei Mirmidoni di Achille] (622-651)

### Questi Mirmidoni seguiranno Cefalo per aiutarlo nella guerra contro Minosse.

### **Cefalo e Procri (672-862)**. Foco chiede a Cefalo di che legno sia fatta la sua lancia. Uno dei figli di Pallante spiega che quella lancia non manca mai il bersaglio, e dopo averlo colpito torna indietro da sola (682-684). Cefalo racconta (690 ss.): Procri era sorella di Orizia, sposa di Cefalo. Cefalo (istigato da Aurora) teme che Procri gli sia infedele. Reso irriconoscibile da Aurora, entra in casa sua e mette alla prova la moglie tentando di sedurla. Lei resiste a lungo, finché esita per un attimo; Cefalo si rivela, e la accusa di tradimento; lei fugge per la vergogna. Cefeo implora perdono, finché Procri torna da lui. Gli dona una cane da caccia velocissimo, Lelape, donatole da Diana (753-755), e un giavellotto, di cui Cefalo racconta la storia a Foco

#### **Il giavellotto di Cefalo (759-793)**. Dopo che Edipo ebbe vinto la Sfinge, un altro flagello opprime Tebe: una volpe imprendibile che fa strage di greggi. Viene chiamata in aiuto Cefalo, col suo cane Lelape. L’inseguimento è senza fine: un cane velocissimo che corre dietro a una volpe imprendibile: un dio lo monumentalizza prima che Cefalo scagli il suo giavellotto, pietrificando i due animali (790-793).

### **Foco interrompe** e chiede cosa c’entra il giavellotto in tutto ciò (794-795). Cefalo dice che Procri lo sospettava infedele: lo segue mentre va a caccia, lo sente invocare una fresca brezza, crede che il marito parli a una ninfa dei boschi. Cefalo sente un rumore e scaglia il giavellotto: ma colpisce Procri (840-841). Mentre la moglie muore, le spiega l’equivoco.

Al termine del racconto, arriva Eaco con le truppe che aiuteranno Cefalo.

# Libro 8

## Cefalo torna ad Atene con i figli di Eaco e gli aiuti militari richiesti (1-5)

## Scilla (6-151). Narratore principale

Nella sua guerra contro Atene, Minosse assedia Megara, su cui regna Niso. Le sorti del regno dipendevano da un capello rosso che gli cresceva al centro del capo (8-10). Scilla, figlia di Niso, da una torre osserva l’esercito nemico, e principalmente Minosse, che gli appare bellissimo e valorosissimo (25-42). E’ tormentata dal dubbio: amare Minosse, o restare fedele alla patria? (43-66) Decide di consegnare se stessa, e la patria in dote (67-68). Cala la nottte: Scilla entra nella stanza del padre, gli sottrae il capello rosso e lo porta a Minosse (84-89). Minosse inorridisce di fronte al tradimento e rifiuta il capello. Impone giuste condizioni agli ateniesi, e salpa via abbandonando Scilla. Lei non può certo tornare ad Atene: si getta in mare, e si aggrappa alla chiglia della nave di Minosse. Niso è già trasformato in **aquila di mare**; si getta addosso a lei per straziarla col suo becco. Scilla abbandona la poppa della nave, e si trasforma anche lei in **uccello, Ciri**.

## Dedalo (152-263). Narratore principale

Tornato a Creta dopo la spedizione contro Atene e l’episodio di Scilla, Minosse trova che il Minotauro, il mostro nato da sua moglie Pasifae e Giove, è cresciuto; lo chiude allora nel labirinto costruito da Dedalo (155-161). Ogni nove anni riceve un tributo di sacrifici umani da Atene. La terza volta Teseo arriva a Creta e, grazie all’aiuto di Arianna, uccide il Minotauro. Salpa via con Arianna, e l’abbandona nell’isola di Dia (169-176). Bacco soccorre Arianna, la ama, e trasforma la sua corona in una stella (176-179).

Frattanto Dedalo, che Minosse non lascia ripartire, decide di fuggire attraverso il cielo (183-187): costruisce delle ali per sé e suo figlio Icaro, e assieme a lui si leva in volo (212). Icaro, nonostante le raccomandazioni del padre, vola troppo in alto; il sole scioglie la cera che tiene assieme le penne delle sue ali, e il bimbo precipita (230). L’isola Icaria, dove è caduto, prende il nome da lui (235)

### **Dedalo e Perdice (236-259)**. Mentre Dedalo seppellisce il figlio, un uccello canta gioioso e applaude con le ali. Era il giovane Perdice, nipote di Dedalo e suo apprendista – aveva inventato la sega e il compasso. Dedalo divenne geloso del suo talento, e lo buttò giù da una torre; Minerva, che protegge il talento, lo trasformò in uccello mentre cadeva.

Il re Cocalo, in Sicilia, dette rifugio a Dedalo in fuga da Minosse (260-263)

## Meleagro e il cinghiale calidonio (263-444). Narratore principale

Atene è in festa per la vittoria di Teseo sul Minotauro (263-266); la fama di Teseo si estende. Calidone invoca il suo aiuto contro il cinghiale che ne devastava le terre.

### **Origini del cinghiale (273-297)**. Il terribile cinghiale era stato mandato da Diana, offesa perché il re Eneo (Oineo), dopo un’annata favorevole, aveva offerto sacrifici a tutt gli dei, trascurando però Diana.

Meleagro organizza una battuta di caccia con altri eroi: Castore e Polluce, figli di Tindaro (301-302); Giasone (302); Teseo (303), Piritoo (303); Tosseo e Plesippo, figli di Testio e Pleurone e zii di Meleagro; Linceo e Ida, figli di Afareo (304); Ceneo, che fu sia uomo che donna (305); Leucippo, Acasto, Ippotoo, Driante, Fenice figlio di Amintore, Eurito e Teato figli di Actore, Fileo, Telamone e suo fratello Peleo padre di Achille, Admeto figlio di Ferete, Iolao, Eurizione, Echione, Lelege, Panopeo, Ileo, Ippaso, Nestore (allora ancora giovane), i figli di Ippocoonte, Laerte padre di Penelope, Anceo, Mopso figlio di Ampice (un indovino), Anfiarao figlio di Ecleo, Atalanta, bellissima, della quale Meleagro subito si innamora (317-327).

Il cinghiale attacca i cacciatori (338-344). Echione scaglia la lancia e lo manca, e così anche Giasone. Ampice lo colpisce senza ferirlo (Diana aveva fatto cadere la punta metallica della lancia). Il cinghiale ferisce Ippalmo e Pelagone, uccide Enesimo; Nestore si rifugia su un albero mentre il cinghiale colpisce Ippaso. Il cinghiale fugge da Castore e Polluce; Telamone inciampa e cade mentre lo insegue. Atalanta finalmente lo ferisce colpendolo con una freccia (380-383). Gli altri cacciatori fanno a gara per finirlo; tra di essi Anceo, che superbamente sfida Diana a proteggerlo; il cinghiale lo uccide (391-402). Un albero ostacola il lancio di Teseo, e Giasone uccide per errore un cane invece del cinghiale. Meleagro finalmente uccide il cinghiale (414-419). Meleagro offre il trofeo ad Atalanta, la prima a ferire la bestia (425-429), suscitando la gelosia degli altri cacciatori, in articolare Plesippo e Tosseo (fratelli di Altea, madre di Meleagro), che tentano di sottrarre il trofeo ad Atalanta. Meleagro li uccide (437-444)

## Altea e Meleagro (445-525)

Altea vuole vendetta per la morte dei due fratelli. Quando partorì Meleagro, le tre Parche decretarono che i piccolo avrebbe vissuto tanto quanto un tizzone di legno che stava bruciando nel focolare; Altea lo tolse dal fuoco, lo bagnò e lo nascose (454-459). Adesso si prepara a farlo bruciare, ma il suo animo è dibattuto tra desiderio di vendetta e amore per il figlio (462-511). Alla fine getta il tizzone nel fuoco (512). Lontano da lì, Meleagro si sente ardere da un fuoco misterioso e muore (515-525).

Calidone è in lutto, ed Eneo padre di Meleagro si dispera. Altea si uccide conficcandosi una spada nel ventre (526-532). Melanippe ed Eurimede (sorelle di Meleagro), disperate, sono trasformate da Diana in **uccelli** (533-546)

## Acheloo (547-9.97). Narratore principale

Dopo la spedizione a caccia del cinghiale Calidonio Teseo torna con i suoi compagni verso Atene. Giunge al fiume Acheloo; il dio del fiume lo invita a fermarsi a casa sua nell’attesa che un’ondata di piena abbia fine (549-561). A sera, Teseo, Piritoo e Lelege si stendono sui triclini, assieme ad altri ospiti del dio (565-570). Dopo cena, Teseo chiede ad Acheloo informazioni su un gruppo di isole (575-576). Acheloo racconta:

### **Le Echinadi (577-589)**. Narrato da Acheloo. Quelle indicate da Teseo sono cinque isole. Erano Naiadi, che offrirono sacrifici agli dei del posto, dimenticandosi di Acheloo. Il fiume, irato, gonfiò le sue acque trascinando a mare le ninfe e molta terra. Quella terra ha formato le isole Echinadi.

### **Perimele (590-610)**. Narrato da Acheloo. Un’isola un po’ discosta dalle Echinadi si chiama Perimele. Acheloo l’aveva amata; il padre Ippodamante, adirato, gettò la figlia giù da uno scoglio perché morisse in mare. Acheloo prega Nettuno di concederle un luogo dove approdare, o di fare di lei stessa un luogo. Così Perimele diventa un’isola.

Tutti si commuovono al racconto di Acheloo, ma non Piritoo, che accusa il dio di raccontare fandonie (611-615). Interviene il vecchio e saggio Lelege, che afferma che gli dei possono tutto (617-619). Per provarlo racconta:

### **Filemone e Bauci (620-724)**. Raccontato da Lelege. In Frigia ci sono una quercia e un tiglio, circondati da un muro. Pitteo lo aveva mandato in quei luoghi accanto c’è una palude. Giove e Mercurio scesero sulla terra, con aspetto mortale (626-627); nessuno offrì loro accoglienza, tranne i due anziani Filemone e Bauci (631), nella loro povera casa. L’ospitalità è estremamente semplice, ma generosa e gentile. Vedono che il cratere del vino si riempie continuamente da solo (679-680): si rendono conto che i loro ospiti sono divini. Giove e Mercurio dicono loro di seguirli sulla cima del monte vicino: da lì vedono tutte le altre case sommerse da un lago, tranne la loro, che si trasforma in un tempio (700). Mercurio chiede loro cosa desiderino; Filemone e Bauci rispondono chiedono di essere sacerdoti del tempio, e poi di morire assieme ed essere sepolti vicini (707-710). Così fu; arrivata l’ora della fine, i due vecchi diventano alberi, che ancora oggi gli abitanti del luogo mostrano ai visitatori. Lelege stesso li ha visti.

Tutti, specialmente Teseo, sono colpiti dalla storia raccontata da Lelege (725). Acheloo riprende a narrare e dice che Ci sono esseri in grado di assumere molte forme, non una sola.

### **Proteo (731-737)**. Racconto di Acheloo. Uno è Proteo, che fu ragazzo, leone, cinghiale, serpente, toro, pietra, albero, acqua, fuoco.

### **Erisittone e Mestra (738-878)**. Racconto di Acheloo. Come Proteo, anche la moglie di Autolico e figlia di Erisittone, Mestra, è in grado di assumere molte forme. Erisittone disprezzava gli dei, e abbatté un bosco sacro a Cerere, compresa una grande quercia. Sotto i colpi dell’ascia, dalla corteccia della quercia sgorga del sangue (762). Da dentro l’albero si ode la voce di una ninfa cara a Cerere, che predice la morte di Erisittone (771-773). Le Driadi chiedono vedetta a Cerere (778-779). Cerere si rivolge a una divinità montana, un’Oreade, affinché chieda alla Fame di insediarsi nel ventre di Erisittone (791-793). La Fame esegue (814-820). Erisittone è preda di una voracità senza fine, che nessuna quantità di cibo riesce a placare. Esaurite tutte le sue sostanze, arriva fino a vendere la figlia per comprare cibo; Mestra si rifiuta di avere un padrone, e chiede a Nettuno (che le aveva tolto la verginità) di salvarla (850-851). Il dio le dona il potere di cambiare forma a piacimento. Erisittone, accortosi del potere della figlia, la vende più e più volte, e lei si salva sempre cambiando forma. Ma neanche questo è sufficiente, ed Erisittone finisce per divorare se stesso (875-878).

Finito il racconto, Acheloo dichiara di essere in grado anche lui di mutare forma: fiume, serpente, toro. Adesso, però, non più: la sua fronte è ora disarmata, il suo corno spezzato.

# Libro 9

Teseo, figlio di Nettuno, chiede ad Acheloo il perché del suo corno spezzato. Acheloo racconta:

### **Acheloo ed Ercole (8-86). Racconto di Acheloo**. Sia Acheloo che Ercole ambiscono a sposare la bellissima Deianira (figlia di Eneo ed Altea). Acheloo parla denigrando Ercole, figlio di Giove ma solo grazie a un *crimen* di quest’ultimo (vedi Anfitrione). Eracle, irato, lo attacca (31). Acheloo, prossimo alla sconfitta, diventa serpente (63), ma Ercole (abituato a lottare con serpenti fin da piccolo) lo afferra e fa per soffocarlo. Acheloo diventa toro (81), ma Eracle lo sconfigge anhe in questa forma e gli spezza un corno, che in mano alle Naiadi diventa il corno dell’abbondanza.

Una ninfa entra appunto portando il corno dell’abbondanza, per concludere il banchetto (89-92). Teseo e i suoi si congedano, e Acheloo si immerge nelle sue acque (93-97).

# Fine del ciclo di Teseo

## Ercole e Nesso (101-133). Narratore principale.

Acheloo fu ferito da Ercole, ma il centauro Nesso (figlio di Issione) fu ucciso. Eracle tornava alla sua Tebe con la sposa Deianira, ma è ostacolato dal fiume Eveno in piena. Affida allora la moglie a Nesso, che si offre di traghettarla mentre lui attraversa a nuoto. Ercole attraversa, ma Nesso fa per portare via Deianira della quale si è invaghito; Ercole allora lo trafigge con una freccia. Morendo, il centauro donò la sua veste intrisa di sangue a Deianira, dicendole che si trattava di un potente stimolo d’amore: ma in realtà Nesso sapeva che il suo sangue era velenoso, essendo contaminato dal sangue dell’Idra di Lerna nel quale Ercole aveva intinto le sue frecce.

## Morte e divinizzazione di Ercole (134-272). Narratore principale.

Ercole continua a compiere le sue imprese, la cui fama si espande. La Fama dice a Deianira che il marito si è invaghito di Iole (140). Lei ci crede e si dispera, e decide di inviare a Ercole la veste intrisa del sangue di Nesso, credendola un rimedio d’amore (153-154). Ercole la indossa, ma è colto da dolori orribili; cerca di toglierla, ma la veste è attaccata alla pelle (162-169). In un monologo (176-204), Ercole chiede a Giunone di farlo morire e ricorda le imprese da lui compiute (le dodici canoniche, e altre quattro) per ordine di Giunone, furiosa per il tradimento di Giove con Alcmena (madre di Ercole):

### Uccise Busiride (182-183), un crudele re egiziano che sacrificava gli stranieri a Giove

### Uccise Anteo (183-184), un gigante che uccideva gli stranieri

### Uccise Gerione (184-185), un mostro dai tre corpi, e si impadronì delle sue mandrie

### Portò il cane Cerbero fuori dagli Inferi (185)

### Sottomise il toro di Creta e lo portò a Teseo (186)

### Pulì le stalle del re Augia facendo passare attraverso di esse i fiumi Alfeo e Peneo (187)

### Scacciò gli uccelli cannibali del lago di Stinfalo (187)

### Catturò una cerva dalle corna d’oro in un bosco sul monte Partenio in Arcadia (188)

### Si impadronì della cintura di Ippolita, regina delle Amazzoni (188-189)

### Si impadronì dei pomi delle Esperidi (190)

### Combatté con i Centauri (191)

### Catturò il mostruoso cinghiale del monte Erimanto (192)

### Uccise l’Idra di Lerna (193-194)

### Uccise Diomede re di Tracia e i suoi cavalli cannibali (194-196)

### Soffocò il leone di Nemea (197)

### Resse sulle sue spalle il cielo mentre Atlante rubava per lui le mele d’oro delle Esperidi (198)

E dopo tutto questo, Euristeo (al quale Giunone aveva sottomesso Eracle) è ancora vivo, mentre Eracle soffre. Come si può credere all’esistenza degli dei? (203-204).

### **Morte di Lica (211-229).** Mentre vaga sull’Eta in preda al dolore, vede Lica nascosto tra le rocce. Credendolo responsabile delle sue sofferenze, lo afferra e lo scaglia nel mare d’Eubea. Cadendo, Lica fu mutato in pietra; acora oggi si vede in mare un piccolo scoglio con forma umana.

Eracle costruisce un rogo. Lascia a Filottete figlio di Peante l’arco e le frecce che serviranno nella guerra di Troia (231-233); e ordina che sia lui ad accendere il fuoco che lo brucerà. Gli dei sono sgomenti a questa vista; Giove se ne accorge, e dispone che Ercole, dopo la morte, diventi un dio (243-258). Poi, con una quadriga, porta in cielo la parte divina di Ercole, itatta dal fuoco (271-272).

## Dialogo tra Alcmena e Iole

Morto Eracle, Euristeo è ancora adirato, e sua madre Alcmena addolorata (273-280). Alcmena parla a Iole e le racconta del suo parto difficile:

### **Galantide (281-323). Racconto di Alcmena**. Lucina, dea del parto, istigata da Giunone adirata per il tradimento di Giove con Alcmena, prolunga le doglie del parto per ben sette giorni, sedendosi sull’altare vicino alla porta con le mani intrecciate e le gambe accavallate. Se ne accorge Galantide, serva di Giunone, che inganna Lucina annunciando falsamente che Alcmena ha partorito: al che Lucina si alza, disgiungendo mani e gambe, e Alcmena può partorire davvero. Lucina, irata, trasforma Galantide in donnola.

Alla storia di Galantide, Iole risponde con la triste storia della sua sorellastra Driope:

### **Driope (329-393). Racconto di Iole**. Stuprata da Apollo, la sposò Andremone. Un giorno Driope figlia di Eurito si reca sulla riva di un lago per offrire ghirlande alle Ninfe, portando il figlioletto Anfisso, di meno di un anno (336-339). Iole, che era presente, vide Driope cogliere un fiore di loto, facendo stillare gocce di sangue dall’albero: era una volta la ninfa Loti, mutata in albero mentre fuggiva da Priapo. Driope, atterrita, vuole scappare, ma diventa albero di loto anche lei, Arrivono Andremone ed Eurito, e assistono alla trasformazione. Con le sue ultime parole, Driope chiede loro di prendersi cura del figlio.

Alcmena consola Driope. Ma a cancellare la tristezza delle due donne, ecco apparire Iolao (amico di Eracle, di cui sposo l’ex-moglie Megara), con l’aspetto che aveva da giovane.

### **Iolao (397-417). Racconto di Temi.** Ebe, figlia di Giunone e Giove, gli aveva concesso questo dono su preghiera di Giove. La dea Temi profetizza la futura spedizione dei Sette contro Tebe, e degli avvenimenti che portarono Acheloo a purificare Alcmeone dell’assassinio della madre e dargli in moglie sua figlia Calliroe. Alcmeone verrà poi ucciso da Fegeo; Calliroe allora chiederà a Giove di far diventare i suoi figli più adulti, e dare loro gli anni tolti a Iolao, in modo che possano vendicare la morte del padre.

Dopo il vaticinio di Temi, gli dei si chiedono perché tale dono non possa essere concesso anche ad altri. Si lamentano Aurora Cerere, Vulcano e Venere (421-425). Giove dice che sono folli, e che anche lui è soggetto alle leggi del fato: se potesse, lui ringiovanirebbe Eaco, Radamanto e Minosse (428-438). Quest’ultimo, un tempo eroico, ora teme il giovane Mileto:

### **Mileto (444-449). Narratore principale???**. Figlio di Apollo, Mileto fugge da Creta e Minosse per andare in Asia a fondare la città che da lui prende il nome.

## Biblide (450-665). Narratore principale.

Mileto violenta la ninfa Cianea, figlia di Meandro, che gli dà due figli, Biblide e Cauno. Cianea si innamora progressivamente del fratello, bello come il nonno Apollo; dopo un lungo dibattito interiore, decide di dichiararsi (455-516) e comincia a scrivere una lettera (521), sempre con molte incertezze. La lunga lettera è finalmente scritta(533-563), e un servo la porta a Cauno (573), che è colto da un accesso d’ira. Il servo riferisce il rifiuto a Biblide, che si sfoga in un monologo (585-629). Tenta nuovi approcci, finché Cauno non fugge e va a fondare la città che da lui prende il nome (633-634). Biblide, ormai folle di dolore, parte alla ricerca del fratello, vagando per l’Asia minore ululando come le seguaci di Bacco. In Licia, passa per i luoghi dove abitò la Chimera (647-648). Alla fine, spossata crolla a terra. Dalle sue lacrime le Naiadi fanno sgorgare una sorgente perenna (657-658). Biblide stessa diviene una fonte, che sgorga ai piedi di un leccio.

## Ifi (666-797). Narratore pricipale.

A Creta non si farebbe altro che parlare del portento di Biblide, se non fosse per quello che accadde a Ifi. Ligdo, un uomo onesto ma povero, dice alla moglie incinta, Teletusa, che se partorirà una femmina dovranno eliminarla, dato che non ci sono i mezzi per mantenerla. La donna è disperata. Le appare in sogno Iside (identificata con Io, figlia di Inaco), accompagnata da Anubi, Bubasti, Api, Arpocrate, Osiride, e un serpente velenoso; la dea dice di partorire con fiducia, e accogliere il neonato a prescindere dal sesso (696-701). Nasce una femmina, che Teletusa alleva come un maschio (704-707). Quando ha 12 ani, Ligdo fidanza Ifi con la bella Iante; i due si innamorano (720). Ifi si rende conto del problema, e si sfoga in un monologo: sarà inutile che Giunone pronuba e Imeneo si presentino alle nozze (726-763). Teletusa prega Iside di risolvere il problema (773-781). Ifi diventa maschio; il giorno dopo Venere, Giunone e Imeneo prendono parte al rito nuziale.

# Libro 10

## Orfeo (10.1-11.66)

Imeneo vola da Creta, dove aveva presenziato alle nozze di Ifi e Iante, alla terra dei Ciconi in Tracia, dove Orfeo lo chiama per le sue nozze con Euridice: che però non avverranno, dato che la sposa viene uccisa dal morso di un serpente. Orfeo scende nell’Ade a chiedere a Persefone e Ade di permettere a Euridice di tornare tra i vivi (17-39); gli dei acconsentono, a patto che Orfeo non si volti mai indietro finché non è uscito dall’Ade (50-53). Orfeo tuttavia non riesce a non voltarsi a guardare Euridice, che torna per sempre nell’Ade (54-63). Orfeo, disperato, rifugge da amori con donne, e dà inizio alla pederastia in Tracia (78-85). Si siede su un colle a cantare; il colle è privo di ombra, ma al suo canto accorrono **molti alberi** a fornirla (90-105). Tra di essi il **Cipresso** (106-142). Orfeo inizia il suo canto (148-739).

### **Incipit del canto di Orfeo (148-154)**: Invocazione alla musa, inizio da Giove, argomento del canto: ragazzi amati dagli dei, e ragazze punite per le loro passioni proibite.

### **Ganimede (155-161):** Giove si trasforma in **aquila** per rapire in cielo il troiano Ganimede, con grande dispiacere di Giunone.

### **Giacinto (162-219):** Apollo arde d’amore per lo spartano Giacinto, al punto da abbandonare cetra e arco per seguire il giovane nelle sue battute di caccia. A mezzogiorno, si danno al lancio del disco. Apollo lancia per primo; Giacinto, nella foga di correre a raccogliere il disco, è colpito da un rimbalzo dell’attrezzo. Apollo, dio della medicina, è impotente a curarlo, e il ragazzo muore afflosciandosi come un fiore appassito (187-195). Il sangue sparso al suolo diventa un fiore, il giacinto: simile al giglio, ma rosso porpora. Apollo scrive sui suoi petali il suo dolore: AI AI. Sparta è fiera di aver dato i natali a Giacinto, e ogni anno celebra feste in suo onore.

### **Cerasti e Propetidi (220-242):** Sparta è fiera del suo Giacinto, ma la cipriota Amatunte non va affatto fiera di aver dato i natali a Propetidi e Cerasti. I Cerasti uccidevano stranieri sull’altare di Giove Ospitale. Venere, disgustata, sta per abbandonare Cipro ma poi decide di punire non tutta l’isola ma solo i responsabili, che diventano buoi. Le Propetidi negarono la divinità di Venere; la dea allora si vendicò costringendole a prostituirsi. Quando il loro pudore svanì, furono mutate in pietra.

### **Pigmalione (243-297):** Scandalizzato dai vizi delle Propetidi, Pigmalione viveva nel celibato. Un giorno scolpì una statua di donna in avorio, perfetta e splendida, quale nessuna donna vera potrebbe essere e si innamorò di lei (247-249); la tratta e la vezzeggia come se fosse una donna vera (254-269). Il giorno della festa di Venere Pigmalione chiese alla dea di dargli in moglie una donna “simile alla mia d’avorio”, ma quello che voleva chiedere realmente era di dargli in moglie proprio la statua d’avorio (274-276). Venere capisce il desiderio recondito. Tornato a casa Pigmalione, mentre accarezza e bacia la statua come al solito, si accorge che lavorio sta diventando carne: la statua è ora una donna vera (anche se rimane senza nome, e non parla mai: 280-289). Venere assiste al matrimonio; dopo nove mesi, nasce Pafo.

### **Cinira e Mirra (298-502):** Da Pafo, figlia di Pigmalione, nacque Cinira, che sarebbe stato più felice se non avesse avuto figli: Mirra infatti concepisce un amore incestuoso per suo padre. Un lungo monologo esplicita il tormento interiore della donna, divisa tra amore e rispetto per la *pietas* (320-355). Cinira chiede alla figlia chi vuole per marito, e lei risponde “uno uguale a te”: parole di cui Cinira non intende il senso reale (364). Sempre più tormentata, Mirra decide di uccidersi (368-381). La nutrice la sorprende, e dopo un lungo dialogo la convince a confessarle i motivi della sua disperazione; la vecchia promette di aiutarla (382-430). In occasione della festa di Cerere, tutte le mogli si astengono dal contatto con i mariti: Cinira quindi dorme solo. Nel buio della notte la nutrice gli conduce Mirra, senza rivelare che si tratta di sua figlia ma facendola passare per una giovane amante (431-464). L’incesto si consuma per varie notti, finché Cinira scopre la verità: fa per uccidere la figlia, che però fugge lontano, fino alla terra di Saba (480). Ascoltando le sue preghiere, gli dei la trasformano in **albero**.

### **Adone (504-739):** L’albero-Mirra partorisce il bell’Adone, aiutata da Lucina. Passano glianni, e Adone diventa tanto bello che di lui si invaghisce perfino Venere (524), che per stare con lui abbandona i suoi luoghi di culto, si veste come Diana, e si dedica alla caccia (525-541): ammonisce però Adone di cacciare solo prede piccole e inoffensive come i leoni, che lei odia. (537-552) E, trovato un luogo adatto al riposo, spiega perché:

#### **Atalanta e Ippomene (560-704, racconto di Venere):** Atalanta è bellissima e velocissima. Atterita da un oracolo, stabilisce che non prenderà marito se non chi la batterà in una gara di corsa; chi sarà sconfitto, perderà la vita (569-572). Molti tentano, e sono sconfitti. Nonostante i rischi, Ippomene si fa avanti e sfida Atalanta (602-608); Atalanta è colpita dalla sua bellezza e dal suo coraggio, e si innamora (609-637). Il giorno della gara, Ippomene prega Venere di aiutarlo (640-641); la dea gli consegna tre mele doro e gi spiega come usarle (649-651). Comincia la gara. Ogni volta che Atalanta lo sorpassa, Ippomene getta via una delle mele d’oro, e la ragazza si attarda per raccoglierla; Ippomene vince, e la ottiene in sposa (580). Ippomene dimentica di rendere grazie a Venere, che trama vendetta. Lo spinge a desiderare di accoppiarsi con Ippomene in una grotta sacra a Cibele che, scandalizzata, lo trasforma in leone.

### Adone purtroppo non potrà seguire l’avvertimento di Venere. I suoi cani stanano un cinghiale; lui lo ferisce, ma il cinghiale lo uccide (710-716). Venere accorre; istituisce la celebrazione annuale delle feste di Adone (725-727), e trasforma il suo sangue in un fiore rosso e delicato come quello del melograno.

# Libro 11

## La morte di Orfeo (1-84)

Le donne tracie scorgono Orfeo che canta e, colte da ira per la sua indifferenza verso di loro e invasate da furia bacchica, lo aggrediscono e lo fanno a pezzi. Uccelli, fiere, pietre e alberi piangono la sua morte (44-46). La lira e la testa, che continuano a produrre musica e canto, finiscono nell’Ebro, che le porta fino al mare; poi il mare le porta fino a Lesbo, sul lido di Metimna. L’ombra di Orfeo, nell’oltretomba, si ricongiunge a quella di Euridice.

Bacco vedica la morte di Orfeo, *vates* dei suoi misteri, trasformando le donne di Tracia in alberi (67-84).

## Asia Minore e Tracia

## Mida (85-145)

Bacco abbandona la Tracia, dove Orfeo era stato fatto a pezzi dalle Menadi, per recarsi in Asia Minore. Come ricompensa per il re frigio Mida, che gli aveva restituito il fedele Sileno, Bacco garatisce a Mida di esaudire un suo desiderio: tutto ciò che tocca si trasformerà in oro (102-103). Putroppo, si trasforma in oro anche il cibo che Mida tenta di mangiare (121-126). Chiede a Bacco di riprendersi il dono; Bacco lo esaudisce di nuovo (132-145).

## Le orecchie di Mida (146-193)

Mida ora odia le ricchezze, e vive nei boschi onorando Pan. Un giorno Pan sfidò Apollo nel canto, credendosi superiore; giudice sarà il dio-monte Tmolo. Pan comincia a suonare, e il barbaro suono del suo flauto incanta Mida, che per caso era lì presente (161-162). Poi tocca ad Apollo, e la dolcezza della sua lira convince Tmolo a dichiararlo vincitore (170-171). Mida dichiara il verdetto ingiusto, e Apollo trasforma le sue orecchie in orecchie d’asino (176-179). Mida, vergognandosene, le nasconde sotto una mitra di porpora, ma un servo incaricato di tagliargli i capelli le vede; muore dalla voglia di rivelare il segreto ma non osa, per cui scava una buca per terra e lo sussurra lì dentro, poi ricopre il buco. Da lì nasce un gruppo di canne, che dopo esser cresciute per un anno, mosse dal vento, rivelano il segreto di Mida.

## Le mura di Troia (194-217)

Apollo lascia lo Tmolo e vola verso l’Ellesponto. Vede il re Laomedonte che inizia a costruire le mura di Troia, e gli si avvicina assieme a Nettuno, in forma umana: in cambio di un compenso, costruiranno loro le mura. Laomedonte poi rifiuta il compenso stabilito, e Posidone allaga la piana di Troia. Non contento, esige la figlia del re, Esione, per un mostro marino. Ercole salva la principessa, e ancora una volta Laomedonte nega la ricompensa dovuta: Ercole allora attaccò e vinse Troia. I fratelli Peleo e Telamone (che avevano già partecipato alla caccia al cinghiale calidonio) avevano combattuto con Ercole; Peleo era già sposato con una dea, ed Esione andò in moglie a Telamone.

## Peleo e Teti (217-409)

Proteo aveva predetto a Teti, figlia di Nereo, che suo figlio sarebbe stato più grande del padre. Giove allora non si unì a Teti, e stabilì che a farlo fosse suo nipote Peleo (figlio di Eaco, figlio di Giove) (221-228). Peleo sorprende Teti nel sonno, in una baia in Tessaglia; grazie anche i consigli di Proteo, riesce a possederla; dalla loro unione nascerà Achille (229-265). Peleo, esiliato per l’uccisione del fratellastro Foco, giunse a Trachis in Tessaglia, dove regnava Ceice (figlio di Lucifero), che era in lutto per la morte del fratello. Ceice accoglie Peleo, ignare delle sue colpe; Peleo gli chiede le ragioni del suo lutto. Ceice racconta:

### **Dedalione (291-345):** Il falco era un tempo Dedalione, figlio di Lucifero come Ceice; ma a differenza del fratello, dedito alla pace era uno spirito guerresco. Sua figlia Chione era bellissima; Apollo e Mercurio se ne innamorano contemporaneamente (303-305). Mercurio la possiede per primo, Apollo per secondo, e Chione partorisce due gemelli: dal seme di mercurio nasce Autolico, campione di furti e inganni come il padre, da quello di Apollo Filammone, eccellente cantore e musico (306-317). Chione poi si disse migliore di Diana, che le trapassò la lingua con una freccia e la uccise. Dedalione, disperato, tentò quattro volte di gettarsi sul rogo della figlia, ma fu trattenuto. Allora si getta da una rupe, e mentre precipita Apollo lo trasforma in falco.

Mentre Ceice racconta, arriva il mandriano Onetore e annuncia:

### **Il lupo pietrificato (352-409):** sulla baia, presso un tempio sacro a Nereo e alle Nereidi, un terribile lupo sta facendo strage di buoi e mandriani: occorre portare aiuto velocemente. Peleo capisce che si tratta della vendetta di Psamate, la Nereide madre di Foco che lui aveva ucciso (380-381). Ceice fa per partire con altri soccorritori; la moglie Alcione (figlia di Eolo) lo scongiura di non farlo, e Peleo dice che è meglio pregare gli dei del mare per ottenere misericordia (389-392). Psamate non cede alle preghiere di Peleo, ma Teti sì: e il lupo diviene di marmo.

Peleo continua a vagare in esilio in Tessaglia, e arriva in Magnesia dove Acasto (figlio di Pelia e re di Iolco; fu uno degli Argonauti, e partecipò alla caccia del cinghiale calidonio) lo purifica dalla sua colpa.

## Ceice e Alcione (410-748)

Ceice, turbato dal fato di Dedalione e dai prodigi che hanno accompagnato la visita di Peleo, si reca a consultare l’oracolo di Apollo a Claro sulla costa ionica (Forbante sbarrava la via per Delfi). La moglie Alcione (figlia di Eolo) lo prega di non andare, soprattutto di non andare per mare, o almeno di portarla con sé (421-443). Ceice parte comunque. Una terribile tempesta fa naufragare la nave; Ceice muore (480-572). Alcione, ignara, prega Giunone per il ritorno del marito; la dea manda Iride, sua messaggera, che mandi ad Alcione nel sonno l’immagine del marito morto, che le racconti la verità (573-591). Iride si reca al palazzo del Sonno, presso i Cimmeri, e prega il dio di compiere la missione (592-632); il Sonno a sua volta affida il compito al figlio Morfeo, che sa imitare gli esseri umani (633-649: non a Icelo/Fobetore che imita gli animali, o Fantaso, che imita cose sprovviste di anima); Morfeo esegue (650-673). Alcione si sveglia e si dispera (674-709). Va alla spiaggia da dove ha visto partire il marito; vede un corpo trascinato dalle onde, riconosce Ceice, e vola da lui: marito e moglie sono ora ambedue uccelli.

Un vecchio vede i due alcioni volare via, e loda il loro amore (749-750). Poi racconta:

## Esaco (749-795)

Anche il mergo, un altro uccello marino, è di stirpe regale, e discende da Ilo, Assaraco, Ganimede, Laomedonte, Priamo: è un fratello di Ettore (Ma Ettore è figlio di Ecuba, mentre lui fu partorito da Alessiroe). Vive però tra i monti, e odia la reggia e la città. Vede a ninfa Esperie, figlia del fiume Granico, e se ne innamora (767-770). La ninfa fugge, e un serpente velenoso le morde il piede uccidendola (775-777). Per il dolore, Esaco si getta in mare da uno scoglio; Teti ne ha pietà e lo trasforma in uccello, salvandogli la vita. Anche in questa forma, Esaco vuole morire, e continua immergere il capo in mare senza però riuscire a darsi la morte.

# Libro 12

## La guerra di Troia (1-71)

Ai funerali di Esaco sono presenti Priamo, Ettore e gli altri fratelli, ma non Paride, che con il rapimento di Elena avrebbe dato inizio alla guerra di Troia (4-6).

### **Profezie di Calcante e partenza dei Greci da Aulide (11-38)**. La flotta dei Greci è ferma ad Aulide in Beozia; dopo un prodigio (Serpente di pietra 2: un serpente divora 9 uccelli in cima ad un platano, per poi diventare di pietra, 13-23) Calcante figlio di Testore predice che la guerra durerà 9 anni (18-21). Predice anche che, per placare le acque e poter partire verso Troia, bisognerà placare l’ira di Diana con il sacrificio di Ifigenia figlia di Agamennone (27-28). Tutto è pronto per il sacrificio: Diana si impietosisce, e al posto di Ifigenia fa apparire sull’altare una cerva (32-34). L’ira degli dei è placata, il mare è calmo, e le mille navi dei Greci possono partire pe Troia.

### **Primi scontri (39-74)**. I Troiani non sono impreparati all’arrivo dei Greci: la Fama infatti li ha avvertiti (39-66). Protesilao è il primo dei Greci a cadere, ucciso da Ettore (67-68). Fanno strage di nemici da una parte Cicno, figlio di Nettuno, dall’altra Achille (72-74).

### **Duello tra Achille e Cicno (75-145)**. Achille e Cicno si scontrano. Le lance di Achille non hanno effetto sul nemico, che essendo figlio di Nettuno è invulnerabile; ma anche i colpi di Cicno non riescono ad abbattere Achille. Stupito di non riuscire a ferire Cicno, Achille uccide Menete (un semplice soldato Licio) per provare la propria forza a se stesso (116-122); scaglia allora un’altra lancia contro Cicno, di nuovo senza effetto. Passa allora al corpo a corpo; la lotta è impari, e Cicno indietreggia. Achille sta per soffocare il nemico stringendogli il collo con i lacci dell’elmo (141-143), ma Nettuno salva il figlio trasformandolo i cigno, che vola via.

### **Tregua (146-169)**. Allo scontro tra Achille e Cicno fa seguito una tregua. Achille sacrifica a Minerva; i capi dei Greci banchettano con le carni degli animali uccisi (146-156), rievocando lo scontro tra i due eroi. Nestore racconta (169):

#### **Ceneo (171-209). Racconto di Nestore**. Prima di Cicno, anche Ceneo di Perrebia in Tessaglia era invulnerabile. Ma la cosa più stupefacente di Ceneo è che era nato femmina (175). Tutti sono stupiti, e Achille sollecita Ceneo a proseguire (176-181). Nestore prosegue. Ceni, figlia di Elato, era bellissima, e aveva molti pretendenti. Nettuno le fece violenza, e le promise di esaudire un suo desiderio; per non subire nuovamente un simile affronto, Ceni gli chiese di diventare maschio (197-203). Nettuno acconsente, e in più dona a Ceni (ora Ceneo) l’invulnerabilità.

#### **Ceneo e la Centauromachia (210-535). Racconto di Nestore.** Piritoo, in occasione del suo matrimonio con Ippodame, aveva invitato i Centauri a banchetto assieme a molti altri ospiti (tra cui lo stesso Nestore: 213). Eurito, un Centauro, è colpito dalla bellezza di Ippodame e la rapisce (219-223), e i suoi compagni fanno lo stesso con altre donne. Teseo, amico di Piritoo, affronta Eurito e lo uccide, scagliandogli in testa un grosso vaso (227-240). Il centauro Amico, figlio di Ofione, uccide Celadonte (245-253), ed è a sua volta ucciso da Pelate di Pella (254-257). Grineo uccide i Lapiti Brotea e Orio, figlio della maga Micale (258-264), ed è ucciso da Essadio (265-270). Reto ferisce il centauro Carasso, che nel reagire uccide per errore l’amico Comete prima di essere finito da Reto (271-289). Reto uccide poi Evagrio e Corito, ma è gravemente ferito da Driante e fugge (290-301). Fuggono anche Ornero, Licabante, Medonte, Pisenore, Taumante, Mermero, Folo, Melaneo, Abante, e l’augure Asbolo che aveva cercato di evitare la rissa ed esortato Nesso a non scappare. Muoiono Eurinomo, Licida, Areo e Imbreo, tutti uccisi da Driante; viene ferito Creneo (302-315). Forbante uccide Afidante, che pure non combatte ma sta dormendo (316-326). Piritoo uccide Petreo, Lico, Cromi, Ditti, Elope, Afareo, Bienore, Nedimno, Licota, Ippaso, Rifeo, Tereo (327-354). Demoleonte attacca Teseo, ma colpisce Crantore, vendicato da Teseo che uccide Demoleonte (355-377). Teseo uccide anche Flegreo, Ile, Ifinoo e Clani; ferisce Dorila, finito da Peleo (378-392). Il bel centauro Cillaro è ucciso non si sa da chi, e la sua amata Ilonome si toglie la vita gettandosi sull’arma che lo ha trafitto (393-428). Feocome uccide Tectafonte figlio di Oleno (429-438). Nestore uccide Feocome, Ctonio, Teleboante (439-444). Perifante uccide Pireto, Ampice uccide Echeclo; Macareo uccide Erigdupo, Nesso uccide Cimelo; Mopso abbatte Odite (449-458). Ceneo uccide Stifelo, Bromo, Antimaco, Elimo e Piracmo. Il gigantesco centauro Latreo vede Ceneo, e lo deride perché è nato donna. Ceneo lo ferisce con la lancia, e la sua invulnerabilità lo salva dai colpi di Latreo; poi lo uccide con la spada (462-493). Tutti i centauri lo attaccano assieme, ma di nuovo lo salva la sua invulnerabilità; i centauri, stupefatti, gli gettano addosso un cumulo di tronchi d’albero (494-521). Estore conclude dicendo che non è certo come andò a finire. Secondo alcuni il peso degli alberi schiacciò Ceneo mandandolo nel Tartaro; ma Mopso, figlio di Ampice, vide uscire da sotto il cumulo un uccello, forse una fenice (lo vide anche Nestore); la sua autorità convinse tutti.

### Al sentire il racconto di Nestore, Tlepolemo si irrita perché non ha parlato di Ercole, suo padre (e nipote di Alceo): lui gli diceva spesso di esser stato lui a sconfiggere i Centauri (536-541).

### **Ercole e i figli di Peleo (542-576). Racconto di Nestore**. Nestore risponde che non si lodano i nemici: ed Ercole è un suo nemico, dato che un tempo attaccò e distrusse Pilo, la città di Nestore. Uccise tutti i dodici figli di Neleo tranne Nestore stesso. Particolarmente sorprendente è che poté uccidere anche Periclimeno, che da Nettuno (padre di Neleo) ebbe il dono di poter cambiare forma a piacimento: ma nessuna metamorfosi, nemmeno quella in aquila, gli permise di resistere ad Eracle.

### Il banchetto finisce, i Greci vano a dormire (577-579).

### **Morte di Achille (580-619)**. Nettuno è irato con Achille per la morte di suo figlio Cicno all’inizio della guerra di Troia (580-583), e va da Apollo a pregarlo di ucciderlo per lui con una delle sue frecce (596). Apollo va da Paride, che sul campo di battaglia sta bersagliando con l’arco dei Greci di nessuna fama; gli indica Achille, e dirige la sua freccia con precisione letale verso il bersaglio (605-606). Achille è morto, del suo corpo non rimangono che le ceneri, ma la sua gloria abbraccia tutto l’universo (612-619).

### **Le armi di Achille (12.620-13.398).** Le armi di Achille sono contese tra Aiace Telamonio e Ulisse. Agamennone rimette il giudizio all’assemblea dei capi Argivi.

# Libro 13

### **Le armi di Achille (12.620-13.398).** Aiace è il primo a perorare la propria causa :

#### **Discorso di Aiace (5-122).** Ulisse è fuggito davanti ad Ettore; combatte più con le parole che con la mano. Io non sono bravo con le parole, ma sono forte in battaglia: tutti avete visto le mie imprese. Lui non è un degno avversario per me. Io sono più nobile, figlio di quel Telamone che espugnò Troia combattendo al fianco di Ercole e partecipò alla spedizione degli Argonauti (22-24). Padre di Telamone era Eaco, che ora fa da giudice agli Inferi. Padre di Eaco era Giove in persona (25-28). Achille era suo cugino, dato che Telamone era fratello di Peleo (31). Ulisse si finse pazzo per evitare la guerra di Troia, finché non fu scoperto da Palamede figlio di Nauplio (36-39). E’ per colpa sua che Filottete è stato abbandonato sull’isola di Lemno (45-54). E’ lui ad aver falsamente accusato Palamede di tradimento (56-60) e ad aver abbandonato Nestore, come sa bene Diomede figlio di Tideo (63-69). Io stesso lo salvai, quando era ferito e tremante; appena lontano dal campo di battaglia, si diede alla fuga (73-81). Sono io ad aver combattuto contro Ettore, dinanzi al quale lui è fuggito (82-90), e ad aver protetto le navi greche dall’esercito troiano (91-94). Le imprese di Ulisse – l’uccisione di Reso e Dolone, la cattura di Eleno figlio di Priamo e del Palladio: nulla ha fatto alla luce del sole o senza l’aiuto di Diomede (98-100). Che se ne fa Ulisse delle armi di Achille? Non riuscirebbe nemmeno a reggerle (103-116). Ma che bisogno c’è di parole? Gettiamo le armi di Achille tra i nemici, e vediamo chi riesce a recuperarle (120-122).

### Odisseo si alza e ribatte:

#### **Discorso di Ulisse (128-381).** Se i miei voti fossero stati esauditi, Achille sarebbe vivo e avrebbe le sue armi. Ma chi meglio di me è degno di succedergli, dato che sono io che lo ho spinto a combattere a Troia? (128-134) Aiace fa finta di essere scemo (e lo è), e a me non dovrebbero nuocere il mio ingegno e la mia eloquenza (135-139). Io sono nobile quanto Aiace: sono figlio di Laerte, figlio di Arcesio, figlio di Giove; e per di più mia madre Anticlea era figlia di Autolico, figlio di Mercurio (140-147). Aiace è cugino di Achille: ma se la parentela conta, le armi allora dovrebbero andare a Peleo o Pirro, padre e figlio di Achille; o a Teucro, anche lui cugino di Achille (150-158). Ma guardiamo ai fatti, non alle parentele. Sono io ad aver scoperto Achille nascosto a Sciro e ad averlo fatto venire a Troia: le sue vittorie quindi sono mie: la vittoria su Telefo e la sua guarigione, la caduta di Tebe, la presa di Tenedo, di Crise, di Cilla, di Sciro, di Lirnesso, e perfino l’uccisione di Ettore (162-178). Sono io ad aver convinto Agamennone a sacrificare Ifigenia per permettere alle navi greche di partire da Aulide (181-195). Io ad essere andato da Priamo come ambasciatore, a rischio della mia vita (196-204). Io ad aver condotto la guerra quando il nemico si è chiuso dentro le mura e non c’erano scontri diretti (207-215). Io ho impedito ad Agamennone di abbandonare la guerra (216-237). Diomede confida in me, non in Aiace (238-242). Ho ucciso Dolone e scoperto i piani segreti dei Troiani, ho ucciso Reso (242-254). Ho sbaragliato le schiere di Sarpedonte, e molti altri meno famosi (255-262); ho il corpo pieno di ferite, a differenza di Aiace (262-267). Non tutte le vittorie dei Greci sono merito esclusivo di Aiace: Patroclo, Agamennone, altri capi greci e io stesso, tutti hanno combattuto. E nel duello con Aiace, Ettore non ha riportato neppure una ferita (271-279). Sono io ad aver riportato qui il corpo di Achille – è ovvio che sono in grado di reggere le sue armi (280-287). Armi divine come queste non possono esser portate da un soldato rozzo come Aiace, non in grado di capirne i fregi (288-295). Io mi sono unito in ritardo alla spedizione – proprio come Achille (296-305). Ho accusato falsamente Palamede ma siete voi ad averlo condannato, e lui non ha saputo discolparsi (306-312). Ho convinto Filottete a restare a Lemno per curare la sua ferita, ed è per questo che ancora vive. Ora sono io che posso convincerlo a venire a Troia, non certo Aiace; io, che ho catturato Eleno e rubato il Palladio, permettendo così la caduta di Troia (313-349). Sono stato aiutato da Diomede, ma anche Aiace ha avuto numerosi alleati; e Diomede sa che il coraggioso vale meno del ragionatore. Aiace è forza senza cervello (350-369). Io sono più utile di Aiace, le armi spettano a me. Altrimenti, datele a Minerva (370-381).

### Le armi di Achille vengono assegnate a Ulisse; Aiace, in un accesso d’ira, si uccide con la spada. Dal suo sangue nasce nasce lo stesso fiore nato dal sangue di Giacinto, con scritto sopra il medesimo lamento (382-398).

## **La presa di Troia e la partenza (399-428).**

Ulisse fa vela per Lemno, patria di Issipile e Toante, per recuperare Filottete e le sue armi, senza le quali Troia non sarebbe stata presa (399-401). Troia cade; Priamo muore; Cassandra è trascinata via, e così pure le madri troiane; Astianatte è buttato giù da una torre (410-417).

I Greci si imbarcano per partire con le schiave troiane al seguito; per ultima, trascinata da Ulisse, viene Ecuba, che porta con sé le ceneri del figlio Ettore (418-428).

## Polidoro, Polissena, Ecuba (429-575)

Di fronte a dove si ergeva Troia c’è la terra dei Bistoni, popolo tracio sui quali regna Polimestore. Priamo gli aveva affidato il figlio Polidoro, assieme a grandi ricchezze. Polimestore, invece di proteggerlo, lo uccide, e ne getta il cadavere in mare (429-438).

Agamennone fa scalo in Tracia. Gli appare l’ombra di Achille, che lo rimprovera di non avere gratitudine alcuna per le sue imprese. Per placare il suo spirito, ordina di sacrificare Polissena sulla sua tomba (439-448). Neottolemo sta per ucciderla, e Polissena coraggiosamente affronta il suo fato; prega solo di rispettare la sua verginità, e di consegnare il corpo alla madre Ecuba senza riscatto (449-473). Pur commosso come tutti i Greci, Neottolemo compie il sacrificio; le donne troiane si prendono cura del corpo, mentre Ecuba si dispera (474-493): anche da morto Achille è causa di dolore. Ormai, dei suoi figli non le resta che Polidoro (494-532). Sulla riva del mare, però scorge proprio il corpo di Polidoro trucidato, e decide di vendicarsi (533-550). Va da Polimestore, e con le mani gli strappa gli occhi, uccidendolo (551-564). Inseguita dai traci, Ecuba si trasforma in **cane**, e ancora oggi ulula di dolore (565-571). Perfino Giunone ammette che Ecuba non meritava un simile destino (572-575).

## Aurora, Memnone e le Memnonidi (576-622)

Ma Aurora non ha tempo di commuoversi: ha perso il figlio Memnone (suo padre Titono era fratello di Priamo), ucciso da Achille, e chiede a Giove di concedergli qualche onore (576-599). Giove acconsente: dal fumo e dalle ceneri del rogo di Memnone nascono numerosi **uccelli** (le Memnonidi), che si dividono in due schiere e lottano fra di loro, uccidendosi a vicenda. La battaglia in onore del defunto si ripete ogni anno (600-619). Come Ecuba ulula di dolore, Aurora per sempre sparge lacrime di dolore su tutto il mondo: è la **rugiada** (620-622).

## Il viaggio di Enea (13.623-14.444)

Enea figlio di Venere fugge da Troia, portando con sé le immagini sacre, il padre e Ascanio (624-627). Evita la Tracia, intrisa del sangue di Polidoro, e va a Delo (l’isola dove Latona partorì Apollo) dove è accolto da Anio, re e sacerdote di Apollo (628-639). A banchetto Anchise dice ad Anio che la prima volta che era venuto a Delo lui aveva un figlio e quattro figlie: che ne è stato? (640-642)

### **Le figlie di Anio (643-666). Racconto di Anio**. Anio dice che gli è rimasto solo un figlio, Andro, che vive nell’isola omonima e al quale Apollo ha donato virtù profetiche. Alle quattro figlie Bacco ha dato il dono che qualunque cosa toccano si trasforma in grano, vino, o olive (647-654). Agamennone le rapisce, sperando di risolvere grazie a loro i problemi di approvvigionamento dell’esercito greco, ma loro scappano: due si rifugiano nell’isola Eubea, le altre due dal fratello Andro (655-661). Sotto minaccia dell’esercito greco, Andro consegna le sorelle (661-666). Loro chiedono aiuto a Bacco, che le trasforma in **colombe** (669-674).

Il giorno dopo, i Troiani consultano l’oracolo, e Apollo gli comanda di cercare l’antica madre (675-679). Alla partenza, Anio regala ad Ulisse un cratere istoriato datogli da Terse, un suo ospite proveniente dalla Beozia, fabbricato da Alcone.

### **Il cratere di Terse (685-701)**. Vi è raffigurata una città con sette porte, Tebe, e davanti ad essa scene di funerali e desolazione (685-691). Le due figlie di Orione si uccidono, sacrificandosi per il bene della città (692-696). Dalle ceneri delle due vergini nascono due giovani, detti Corone (697-699). Sul bordo del cratere un fregio di foglie d’acanto dorate.

I Troiani ricambiano i doni e partono. Dopo un breve sosta a Creta, fanno rotta verso l’Italia (702-708). Una tempesta li sbatte nelle Strofadi, dove l’arpia Aello li perseguita (709-710). Passano Itaca e vedono Ambracia con il pastore Cragaleo pietrificato da Apollo, non contento di come aveva risolto una disputa tra alcuni dei (713-715); Dodona con la sua quercia parlante sacra a Giove; e il golfo di Caonia, dove i figli di Munico re dei molossi furono trasformati in uccelli da Giove (716-718). Toccano la terra dei Feaci e sbarcano a Butroto in Epiro, dove c’è una copia di Troia; e da lì vanno in Sicilia, a Zancle, vicino a Scilla e Cariddi (719-734).

### **Scilla e Glauco (13.732-14.74).** Scilla ha volto di fanciulla, e il ventre circondato da teste di cani feroci. Era una volta una bellissima ragazza; respingeva i molti pretendenti, e frequentava le ninfe del mare (734-737). Un giorno la nereide Galatea le racconta della sua storia con il Ciclope:

#### **Aci, Galatea e Polifemo (13.750-897). Racconto di Galatea.** Galatea era innamorata di Aci, figlio di Fauno e di una ninfa figlia del dio-fiume Simeto; ma il Ciclope Polifemo amava Galatea, che lo disprezzava (750-758). Perfino l’orribile Ciclope è vittima di Venere (758-769). L’indovino Telemo figlio di Eurimo predice a Polifemo che Ulisse lo accecherà, e il Ciclope lo deride (770-777). Il Ciclope si esibisce in un canto pastorale d’amore, che Galatea ascolta di nascosto, abbracciata al suo Aci. Galatea è bella e crudele; dovrebbe apprezzare le ricchezze di Polifemo, e anche il suo aspetto. Perché gli preferisce Aci? Lo farà a pezzi (778-869). Polifemo vede Galatea con Aci: lei si getta in mare, lui si dà alla fuga (873-881); il Ciclope gli scaglia contro una montagna. Da sotto il masso sgorga il sangue, che si trasforma in **fiume**, che mantiene il nome di Aci.

### Finito il racconto di Galatea, Scilla se ne va, e passeggia sulla spiaggia (898-903). La vede Glauco di Antedone (un pescatore divenuto dio marino), e vuole possederla; Scilla fugge sulla cima di un monte (894-909). Osserva Glauco, non sapeno se si tratti di un mostro o di un dio (912-915). Glauco se ne accorge e racconta la sua storia:

#### **Glauco (13.917-965). Racconto di Glauco.** Glauco è un dio del mare, non inferiore a Proteo, Tritone e Palemone. Una volta era un pescatore (917-923). Un giorno si siede su un prato erboso a far asciugare le reti e contare i pesci catturati (924-934). I pesci si agitano, si muovono e tutti si rituffano in acqua (936-939). Glauco si chiede se sia stato il contatto con l’erba a ridare vita ai pesci, ne coglie un ciuffo e lo addenta; sente la trasformazione iniziare, e si tuffa in acqua (940-948). Gli dei del mare lo accolgono; Oceano e Teti lo purificano (949-955). Il resto, Glauco non lo ricorda, ma vede la trasformazione del suo corpo e sente quelle della sua mente (956-963). Ma a che gli serve essere un dio, se Scilla gli resiste?

#### Scilla continua a fuggire. Glauco, infuriato, va da Circe, figlia del Sole (13.966-968).

# Libro 14

#### Glauco nuota fino al promontorio Circeo, dove è il palazzo di Circe (14.1-10). Prega la maga di dargli un filtro d’amore per conquistare Scilla (14.12-24). Circe risponde a Glauco che lei sarebbe una compagna più degna di lui (14.25-36) ma Glauco resta saldo nel suo amore per Scilla (14.37-39). Circe, offesa dal rifiuto, prepara un filtro magico e ne contamina le acque dove Scilla soleva riposarsi a mezzogiorno (14.40-58). Scilla vi si immerge fino al ventre, attorno al quale spuntano cani latranti (14.59-67). In odio a Circe, quando Ulisse passò di lì uccise i suoi compagni. Avrebbe attaccato anche le navi troiane, se non si fosse trasformata in scoglio (14.70-74).

### Superate Scilla e Cariddi, le navi troiane sono sbattute presso Cartagine da una tempesta. Didone accoglie Enea e se ne innamora, e quando lui riparte si suicida (75-81)

### Enea ritorna in Sicilia ad Erice, da Aceste, re di origini troiane. Fa sacrifici in onore del padre Anchise, fa salpare di nuovo le navi dopo che Iride, per incarico di Giunone, le aveva quasi bruciate, supera l’isola di Eolo figlio di Ippota, gli scogli delle Sirene figlie di Acheloo. Perde Palinuro, passa Ischia, Procida, e Pitecusa (82-90).

#### **Pitecusa (91-100).** Pitecusa prende il nome dai suoi abitanti. Giove, offeso dai Cercopi falsi e spergiuri, li trasformò in scimmie – simili all’uomo, ma prive dell’uso della parola – e li mandò su quest’isola.

### Superata Pitecusa, passa Napoli e capo Miseno, e arriva a Cuma dalla Sibilla (101-104).

#### **Enea e la Sibilla (105-157).** Enea chiede alla Sibilla di fargli incontrare l’ombra del padre Anchise nell’Oltretomba. Lei gli ordina di staccare il ramo d’oro nel bosco sacro a Giunone (113-115). Enea esegue, scende negli Inferi, incontra l’ombra del padre, apprende dei pericoli che dovrà affrontare (116-118). Sulla via del ritorno verso la superficie, promette di costruire un tempio alla Sibilla (122-128). La Sibilla risponde raccontando la sua storia:

#### **La Sibilla (130-153). Racconto della Sibilla.** La Sibilla non è una dea. Ma avrebbe avuto vita eterna, se si fosse concessa ad Apollo innamorato di lei. Il dio aveva promesso di esaudire un suo desiderio, e lei chiese tanti anni di vita quanti erano i granelli di polvere che aveva raccolto nella mano; ma non chiese ‘anni di gioventù’. Li avrebbe avuti comunque, se avesse accettato gli amplessi di Apollo; ma li rifiutò, e adesso è una vecchia zitella di settecento anni. Glie ne restano trecento da vivere; si consumerà nella vecchiaia fino a diventare invisibile, e le resterà soltanto la voce.

### :

### **Macareo e Achemenide (158-440).** Macareo di Nerito era un compagno di Ulisse. Tra i compagni di Enea riconosce Achemenide, che era stato abbandonato sull’Etna, e gli chiede come sia arrivato lì (158-164). Achemenide risponde:

#### **Achemenide (167-222). Racconto di Achemenide.** E’ Enea, a cui sarà per sempre grato, ad aver salvato Achemenide da Polifemo (167-176). Ulisse l’aveva abbandonato partendo dall’isola e lui non aveva potuto gridare per paura di essere scoperto; ha visto il Ciclope scagliare macigni verso la nave che si allontanava (177-186). Ha visto Polifemo aggirarsi, cieco, per tutto l’Etna, maledicendo Ulisse (187-197); nella mente aveva ancora la scena in cui i suoi compagni venivano divorati vivi (204-209). Restò nascosto a lungo, finché non vide la nave di Enea che lo raccolse (214-220). Chiede a Macareo di raccontare la sua storia (211-212).

#### **Macareo (223-440). Racconto di Macareo**. Macareo risponde ad Achemenide raccontando di Eolo figlio di Ippota e dell’otre dei venti donato ad Ulisse, che una volta quasi giunti ad Itaca i compagni aprirono: i venti si scatenarono, riportando Ulisse da Eolo (223-232). Da lì giunsero dai Lestrigoni, su cui regnava Antifate. Macareo e altri due sono mandati come ambasciatori, ma i Lestrigoni aggrediscono tutti i Greci; soltanto la nave di Ulisse si salva, con a bordo Macareo (233-242). Ripartiti, arrivano da Circe, lì vicino: è meglio che Enea e i suoi ne stiano lontani (243-247). Macareo e altri 21 greci furono sorteggiati per andare a esplorare il luogo; Circe li accoglie, e li trasforma in maiali (248-286). Euriloco, che aveva rifiutato la bevanda di Circe, torna ad avvertire Ulisse dell’accaduto. Con la protezione del moly, un’erba offertagli da Mercurio, torna a sconfiggere Circe, a imporle di ritrasformare i compagni, a ad unirsi a lei. Restarono lì un anno (286-309). Mentre Circe si intrattiene con Ulisse, un’ancella mostra a Macareo la statua di un giovane con un picchio sulla testa, e su richiesta di Macareo racconta la sua storia:

##### **Pico e Canente (320-434). Racconto di un’ancella di Circe**. Pico era il re di Laurento, figlio di Saturno, appassionato di cavalli da guerra (320-325). Tutte le ninfe del Lazio gli fanno la corte, ma lui le respinge: ama solo Canente, figlia di Giano e della ninfa Venilia, bella ed eccellente nel canto, che lo sposò (326-340). Un giorno Pico va a caccia di cinghiali. Lo vede Circe, e subito se ne innamora (342-357). Crea il fantasma di un cinghiale; Pico lo insegue a piedi, nel folto di una foresta; i compagni si disperdono, lasciandolo senza scorta (358-371). Circe si mostra a Pico e gli dichiara il suo amore, ma lui la respinge dato che è innamorato di Canente (372-381). Circe, offesa, trasforma Pico in **picchio** (382-396). Trasforma in bestie di ogni specie anche tutti i compagni di Pico (397-415). Canente attende invano il ritorno di Pico, e vaga impazzita per tutto il Lazio, fino ad accasciarsi sulle rive del Tevere (416-430). Alla fine si dissolve nel pianto, e di lei rimane il nome dato al luogo.

#### Trascorso un anno gli altri Greci ripartono, ma Macareo ha paura di proseguire e si ferma lì (435-440).

### **La sepoltura di Caieta (441-444)**. La vecchia nutrice di Enea, Caieta, muore ed è sepolta. Da lei prende nome la città di Gaeta, che sorse su quel luogo.

## Enea nel Lazio (445-608).

Partito da Gaeta, Enea giunge alla foce del Tevere ed è accolto dal re Latino, figlio di Fauno, e gli dà in sposa la figlia Lavinia. Così facendo rompe la promessa fatta a Turno, re dei Rutuli, e fa scoppiare una lunga guerra (445-453). Enea ottiene aiuti da Evandro, mentre Venulo, inviato da Turno a chiedere aiuto a Diomede nipote di Eneo, riceve un rifiuto (456-461). Diomede si giustifica:

### **Storia di Diomede (464-511). Racconto di Diomede**. Dopo la conquista di Troia, Aiace Oileo, di Narico in Locride, violentò Cassandra nel tempio di Minerva, attirando così l’ira della dea su tutti i Greci che ebbero dei ritorni difficili: persino Priamo ne avrebbe avuto pietà (466-475). Diomede fu salvato da Minerva, ma poi perseguitato da Venere, che fu da lui ferita in battaglia; i compagni gli chiedono di porre fine a quel viaggio interminabile (475-484). Ma Acmone di Pleurone insiste per proseguire, sfidando l’ira di Venere (485-495). La dea lo trasforma in uccello, simile al cigno ma non uguale; lo stesso destino tocca a Lico, Ida, Nitteo, Ersenore, Abante, e molti altri compagni di Diomede (497-509). Diomede sposa Evippe figlia di Dauno, e con pochi compagni tiene la città di Arpi.

Sulla via del ritorno, Venulo vede delle grotte, un tempo abitate dalle ninfe ma ora dimora di Pan (512-516). Questa la storia:

### **Il pastore apulo (517-526)**. Un pastore apulo spaventò momentaneamente le ninfe, che poi si calmano e riprendono le loro danze. Il pastore le deride, le scimmiotta e le insulta, finché non diventa un albero, un oleastro dalle bacche amare.

I Rutuli quindi combattono da soli (527-530).

### **Le navi troiane (530-565)**. Turno incendia le navi troiane; ma Cibele, ricordandosi che le navi sono state costruite con il legno di alberi cresciuti sull’Ida (la sua montagna), le salva facendo piovere. I venti spezzano le gomene; le navi affondano, e il legno si trasforma in corpi. Le navi diventano Naiadi marine. In quanto troiane, odiano i Greci, e furono contente di vedere la nave di Alcinoo diventare pietra e affondare (530-565).

La guerra continua, finché Venere favorisce la vittoria dei Troiani, la morte di Turno, e la caduta di Ardea (566-574). Dalle ceneri della città nasce un uccello, che porta il suo stesso nome – è l’airone cinerino (574-580). Giunone depone alla fine la sua ira (581-582).

### **Divinizzazione di Enea (585-608)**. Venere chiede a Giove un onore divino per suo figlio Enea (585-591). Giove acconsente, e anche Giunone annuisce (592-596). Venere ordina al fiume Numicio di prendere la parte mortale di Enea e portarla nel mare profondo (600-604). Venere unge il corpo purificato con unguento divino, gli sfiora le labbra con l’ambrosia, ed Enea diviene un dio; i romani lo chiamano Indigete (605-608).

## I re albani (609-774).

Alba e il regno Latino passano ad Ascanio / Iulo, poi a Silvio, Latino, Alba, Epito, Capi, Capeto, Tiberino (che, travolto dal fiume, gli diede il nome), Remolo, Acrota, Aventino (che ha dato il nome al monte), Proca.

### **Pomona e Vertumno (623-771)**. Sotto Proca visse Pomona, ninfa amadriade che ama i frutteti (da cui il nome) e non ha alcun desiderio amoroso. La bramano i Satiri, i Pan, Silvano, e Priapo, e più di tutti la ama Vertumno; ma nessuno ebbe successo (637-642). Vertumno, campione di travestimenti, ha spesso modo di avvicinarsi a Pomona e ammirarne la bellezza (643-658). Una volta le si avvicina travestito da vecchia, ammira i frutti del suo orto e la bacia (654-660). Vedendo una vite intrecciata ad un olmo, rimprovera la scelta di Pomona di vivere da sola: eppure ha più pretendenti di Elena, Ippodamia, e Penelope (661-674). Tra i molti, le consiglia di scegliere Vertumno; deve guardarsi dall’ira di Cibele e Nemesi, che odiano i cuori troppo duri (675-694). Per convincerla, le narra una storia:

#### **Ifi e Anassarete (698-761). Racconto di Vertumno**. A Cipro, l’umile Ifi si era innamorato della nobile Anassarete. Si prostra alla sua porta, cerca l’aiuto della nutrice e dei servi, le manda lettere, appende ghirlande alla sua porta, si adira con il catenaccio che la chiude (700-710). Anassarete lo disprezza e lo deride (711-715). Ifi non resiste oltre, e annuncia alla dona la decisione di darsi la morte: la crudele Anassarete vedrà il suo cadavere. Agli dei chiede che la sua storia venga ricordata a lungo (716-732). Ifi si impicca davanti alla porta di Anassarete; la madre guida la processione funebre (733-747). Anassarete guarda il funerale da una finestra nel solaio di casa sua, e appena vede Ifi si tramuta in pietra. Ancora oggi a Salamina c’è una statua con le sue fattezze, e un tempio detto di Venere Affacciata (751-761).

### Finita la storia, Vertumno riassume il suo aspetto; Pomona è trafitta dalla sua bellezza (765-771).

La lista dei re albani prosegue con Amulio, Numitore, e i nipoti di lui Romolo e Remo (772-774).

## Fondazione di Roma e regno di Romolo (774-806).

Roma è fondata il 21 aprile, per la festa dei Palilia (774-775). Seguono la vicenda di Tito Tazio e la guerra con i Sabini, il tradimento e la morte di Tarpea (775-777). I Sabini attaccano Roma di notte; Romolo aveva sprangato le porte, ma Giunone ne apre una. Venere se ne accorge ma non può annullare ciò che è fatto da un altro dio (778-785). Chiede allora aiuto alle Naiadi della sorgente vicino al tempio di Giano, che sbarrano la porta aperta da Giunone con zampilli di acqua solforosa e bollente (785-799). Romolo sconfigge i Sabini, e si associa Tito Tazio al potere (799-804). Morto Tazio, Romolo governa sia Romani che Sabini.

## Divinizzazione di Romolo ed Ersilia (806-851)

Marte chiede a Giove di divinizzare Romolo; Giove acconsente, e Marte rapisce Romolo in cielo (806-828). La moglie Ersilia lo piange; Giunone le manda Iride, che dice a Ersilia di seguirla verso il bosco sul Quirinale. Lì, una stella cade e incendia la chioma di Ersilia, che si dissolve nell’aria. Romolo la accoglie e le cambia corpo e nome: Ersilia diventa Ora, associata a Quirino (829-851).

# Libro 15

## Numa Pompilio (1-484)

A Romolo succede Numa, che conosce i riti religiosi e indaga i segreti della natura (1-6). Si reca dalla natia Curi a Crotone, la città che aveva ospitato Ercole, e chiede a un vecchio del posto chi avesse eretto mura greche in terra italica (7-10); il vecchio risponde:

### **Miscelo e la fondazione di Crotone (12-59).** Ercole giunse a Capo Lacinio, dove fu ospite nella casa di Crotone. Quando riparti gli predisse che al tempo dei loro nipoti su quel luogo sarebbe sorta una città (15-18). Da un certo Alemone di Argo nacque Miscelo; a lui per due volte appare in sogno Ercole, e gli comanda di partire e cercare il fiume Esare (19-33). Espatriare però è un delitto, e Miscelo viene processato. Tutti i cittadini depongono nell’urna sassolini neri, che indicano voto di condanna; ma al momento di contarli, Ercole li fa diventare bianchi (34-48). Miscelo, assolto, può partire; dopo un lungo viaggio trova le foci dell’Esare e la tomba di Crotone, e lì fonda una città con quel nome (48-59).

### **Pitagora (60-478)**. A Crotone c’era Pitagora, fuggito da Samo per evitare la tirannide. Di mente eccelsa, conosceva e spiegava i principi dell’universo. Innanzitutto, predica di astenersi dalle carni animali. La terra produce ottimi nutrimenti; sono le bestie, e nemmeno tutte, a nutrirsi di carne. (60-126). Anche i sacrifici animali per gli dei sono scellerati (127-142). E’ Apollo a ispirare Pitagora (143-152). E’ sciocco temere la morte; le anime non muoiono, trasmigrano in altri corpi. Pitagora stesso era Euforbo al tempo della guerra di Troia: tutto muta, nulla muore. Se si uccidono animali, si rischia di far del male ad anime sorelle (153-175). Il tempo è come un fiume che non si può fermare. Le quattro stagioni si succedono l’una all’altra (176-213). Anche i nostri corpi si trasformano negli anni (214-236). Nemmeno i quattro elementi permangono, tutto in natura cambia e muta aspetto (237-306). L’acqua dà e prende sempre nuove figure. Laghi e fiumi hanno i poteri più diversi, e così terra e vulcani (307-360). I corpi si decompongono e si trasformano in altri animali; gli animali nascono crescono e si trasformano (361-390). L’unico capace di autorigenerarsi è la fenice (391-407). La iena, il camaleonte, la lince, il corallo (408-417). I popoli evolvono: Roma sta crescendo, e diventerà capitale del mondo (418-453). Le anime trasmigrano da uomini ad animali, che non bisogna uccidere: sono nostri fratelli (454-478).

Istruito da Pitagora, Numa torna nel lazio e accetta di diventare re. Sposa la ninfa Egeria; insegna ai Romani i riti sacrificali e le opere di pace (479-484).

## Egeria (487-551)

Alla morte del marito Numa Egeria, sconvolta dal lutto, si nasconde nelle selve di Aricia, dove impedisce il culto di Diana. Virbio, figlio di Teseo e dell’Amazzone Antiope, la prega di non farlo: il suo lutto non è il solo degno di compianto (487-495). E le racconta la sua storia:

### **Virbio-Ippolito (497-546)**. E’ difficile da credere, ma quello che sta parlando a Egeria è Ippolito, amato dalla matrigna Fedra (figlia di Minosse e Pasifae), da lei falsamente accusato, scacciato e maledetto dal padre Teseo. Mentre va in esilio, il suo carro precipita giù da uno scoglio, e Ippolito si sfracella (497-529). Morto, ritorna in vita grazie ad Apollo; Diana lo trasforma nel vecchio Virbio e lo porta nel Lazio, dove serve la dea (530-546)

La storia di Virbio non consola Egeria, che si scioglie in lacrime finché Diana, impietosita, non la trasforma in una fresca sorgente (547-551).

## Tagete; la lancia di Romolo (552-564)

Le ninfe e Virbio si meravigliano del prodigio di Egeria trasformata in fonte, non diversamente dall’aratore etrusco che vide una zolla trasformarsi in Tagete, che insegnò agli Etruschi l’arte dell’aruspicina; o da Romolo, che vide una lancia da lui scagliata mettere radici e diventare albero.

## Cipo (565-621)

Lo stupore delle ninfe e di Virbio al prodigio di Egeria trasformata in fonte è anche simile a quello di Cipo che, specchiandosi nell’acqua, si accorse di avere due corna sulla fronte. Cipo sacrifica agli dei e consulta gli aruspici per capire il significato del prodigio (565-576). L’aruspice etrusco gli predice che diventerà re di Roma (577-585). Cipo rifiuta la predizione; nasconde le corna sotto una corona di alloro, convoca il popolo e il senato, ed esorta tutti a scacciare un uomo con due corna sulla fronte che vuole farsi re e ridurre tutti in schiavitù (586-602). Il popolo rumoreggia, e chiede chi sia quell’uomo; al che Cipo rivela le sue corna (603-611). Cipo è bandito dalla città, ma i Romani gli donano tanta terra quanta ne poteva contornare in un giorno con un carro trainato da buoi, e scolpiscono due corna come le sue sulle porte di bronzo della città.

## Il culto di Esculapio (622-744)

Il poeta invoca le Muse affinché gli rivelino come il culto di Esculapio (figlio di Apollo e Coronide) fu introdotto a Roma (622-625). Il Lazio è sconvolto da una pestilenza; i cittadini chiedono aiuto all’oracolo di Apollo a Delfi, che risponde che Roma ha bisogno non di Apollo, ma di suo figlio (626-640). I senatori mandano dei messaggeri ad Epidauro, per chiedere di inviare il dio in soccorso di Roma. Gli abitanti di Epidauro esitano (641-650). La notte, Esculapio appare in sogno ai Romani, annunciando che si trasformerà in un grande serpente e verrà con loro. Il giorno dopo il sogno si avvera, e il serpente abbandona il tempio per salira sulla nave dei romani (651-694). La nave romana fa rotta per Anzio e poi le foci del Tevere; da lì, una processione festante accompagna l'ingresso del dio a Roma (695-738). Il serpente si stabilisce sull’isola Tiberina, e mette fine alla pestilenza (739-744).

## Divinizzazione di Cesare (745-851)

Esculapio è un dio entrato a Roma da straniero; Cesare è dio nella sua città. Eccellente in guerra, è tramutato in astro dalla sua progenie; bisognava che uno fosse dio, perché lo fosse anche l’altro (745-761). Lo capì Venere, e quando la morte di Cesare per mano dei congiurati si avvicinava comincia a pregare gli dei di impedire il delitto (761-788). Gli dei non possono infrangere i decreti del fato, ma inviano segni premonitori di ciò che sta per accadere (789-798). Cesare sta per essere ucciso, e Venere si prepara a nasconderlo con una nube per salvarlo (799-806). Giove però la ferma: il destino non si può cambiare, è inciso nel bronzo nell’archivio delle Parche/Moire – e Giove lo ha letto. Venere e Augusto faranno in modo che Cesare salga in cielo. Augusto vincerà a Modena, Farsalo e Filippi; Sesto Pompeo sarà sconfitto, come Antonio e Cleopatra; sottometterà il mondo. Emanerà leggi perfette, risanerà i costumi. Trasmetterà nome e missione al figlio Tiberio, e in tarda età ascenderà al cielo. Intanto, Venere faccia di Cesare una stella (807-842). Venere esegue subito, e dal cielo Cesare vede che Augusto compie imprese superiori alle sue (843-854).

## Lodi di Augusto e preghiera (855-870)

Come Agamennone supera Atreo, Teseo supera Egeo, Achille supera Peleo, Giove supera Saturno, così Augusto supera Cesare. Come Giove governa il cielo, così Augusto governa la terra (855-860). Il poeta prega i Penati di Enea, gli Indigeti (v. nota a 14.607-8), Quirino e Giove suo padre, Vesta, Apollo, Giove e ogni altro dio che il giorno in cui anche Augusto sarà divinizzato giunga tardi, dopo la sua morte (861-870).

## Epilogo (871-879)

Narciso ed Eco: sensazioni visive e uditive  
Pigmalione: sensazioni tattili

Esseri inanimati + acqua 47

Vegetali 23

Pesci, rettili, anfibi 14

Uccelli 55

Mammiferi e altri animali

Uomini + cornuti 21

Divinità e stelle 14

Altro